

IL CONTRIBUTO DI DON MICHELE RUA ALLO SVILUPPO DEGLI ORATORI FESTIVI DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

*Piera Ruffinatto**

Introduzione

Il rapporto tra don Michele Rua e l'istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice¹ evoca un'esperienza ricca e feconda vissuta nel periodo della prima espansione della congregazione, con modalità uniche e originali, che hanno segnato fortemente l'identità educativa della seconda famiglia religiosa salesiana fondata da don Bosco. Dal 1888, anno della morte di Giovanni Bosco, al 1906, momento della separazione giuridica dell'istituto dalla congregazione salesiana, don Rua fu per le FMA il punto di riferimento spirituale.

Egli svolse tale incarico interpretando con fedeltà e creatività la paternità fondatrice di don Bosco. Presente eppure rispettoso, deciso, ma aperto, fermo e tuttavia flessibile, don Rua seppe incarnare le doti di mente e di cuore che caratterizzavano la personalità di don Bosco².

Nei confronti di madre Caterina Daghero, che nel 1881 era succeduta a madre Maria D. Mazzarello come superiora generale, mostrava stima ed apprezzamento, ammirandone le doti umane e lo stile di governo³. Come superiore maggiore, don Rua convocava e presiedeva i capitoli generali⁴, inviava alle FMA lettere circolari dirette alla loro formazione⁵, rivelando sempre sincero interessa-

* Figlia di Maria Ausiliatrice, docente presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium" di Roma.

¹ D'ora in poi FMA.

² Cf Pietro BRAIDO, *Prevenire, non reprimere. Il sistema preventivo di don Bosco*. (= ISS – Studi, 11). Roma, LAS 1999, pp. 158-185.

³ Cf Michele RUA, *Lettere circolari alle Figlie di Maria Ausiliatrice (1880-1910)*. Introduzione, testi e note a cura di Piera Cavaglià e Anna Costa. (= Orizzonti, 25). Roma, LAS 2010.

⁴ Don Rua presiedette tre capitoli generali che si svolsero a Nizza Monferrato: il terzo dal 16 al 19 agosto 1892, il quarto dal 4 al 7 settembre 1899 e il quinto dall'8 al 20 settembre 1905.

⁵ Dal 1892 al 1901 don Rua indirizzò alle FMA delle lettere circolari poste come introduzione all'Elenco generale annuale. In tal modo poteva raggiungere le religiose per dare loro notizie di famiglia e opportuni insegnamenti pratici di vita salesiana. Dopo il 1901, anche in conseguenza della emanazione da parte della Santa Sede delle *Normae Secundum Quas*, egli continuò a indirizzare a tutte le FMA una lettera che veniva stampata a parte ed inviata ad ogni suora (nel 1902 il tema della lettera riguardava la santa allegria; nel 1903 il S. Cuore di Gesù; nel 1904 la vita di fede e nel 1905 la carità paziente).

mento per la vita dell'istituto, l'andamento delle comunità e le singole suore con molte delle quali lo legava un rapporto di paternità spirituale⁶.

In qualità di primo successore del fondatore don Bosco, egli fece da ponte tra le origini delle due congregazioni e il loro primo sviluppo ponendo tutte le sue energie a servizio dell'espansione dell'opera salesiana e lavorando con intelligenza e realismo per garantirne solidità e stabilità. Le sue non comuni doti di instancabile e tenace organizzatore e lavoratore, unite a profonda spiritualità e concreto realismo, fanno di lui il protagonista assoluto del momento storico in cui visse.

Egli poté svolgere al meglio tale incarico data la lunga consuetudine di vita che lo legò a don Bosco. Sin dal 1853, ancora chierico, era stato nominato da don Bosco assistente generale dell'oratorio di S. Francesco di Sales, ma svolgeva la sua attività anche negli altri oratori, specialmente quello di S. Luigi Gonzaga, vicino a Porta Nuova. Dal 1860 al 1863 era direttore dell'oratorio dell'Angelo Custode in Vanchiglia. Qui, a partire dal 1862, aveva stabilito la Compagnia di S. Luigi e la Conferenza annessa di S. Vincenzo de' Paoli aprendo anche una piccola biblioteca dell'oratorio⁷. Dopo la parentesi di due anni trascorsi come direttore a Mirabello Monferrato, ritornò all'oratorio come prefetto e in seguito direttore. Nel 1875, dopo la partenza di don Giovanni Cagliero per l'America, lo sostituì come direttore generale dell'istituto delle FMA e, nel 1876, fu direttore locale e confessore della nuova comunità fondata a Torino⁸.

Le fonti documentano i numerosi viaggi compiuti da don Rua per visitare la casa madre di Mornese, il suo paterno interessamento e i suoi puntuali consigli sull'opportunità dei trasferimenti di personale, la sua capacità di mediare il pensiero del fondatore, ma anche l'attenzione per l'andamento materiale delle case e l'organizzazione pratica delle opere⁹.

Nei diversi interventi formativi con le FMA, don Rua attingeva alla sua ricca esperienza educativa vissuta accanto a don Bosco. Il fondatore stesso aveva guidato il suo discepolo sin dai tempi in cui, giovane e inesperto, aveva assunto la responsabilità del piccolo seminario di Mirabello. In quell'occasione don Bosco gli aveva indirizzato una lettera confidenziale dove univa la tenerezza paterna con la saggezza del maestro di vita spirituale e di pedagogia. La lettera era mossa

⁶ Il biografo di don Rua, Angelo Amadei afferma: "Tra le Figlie di Maria Ausiliatrice il Servo di Dio, oseremmo dire, aveva un accento ancor più tenero e fervente, che scendeva al cuore di coloro che l'ascoltavano e l'accendeva alla perfezione in modo più efficace. Le raccomandazioni, gli incoraggiamenti, i suggerimenti, erano gli stessi (di quelli riservati ai Salesiani) ma espressi in forma più impressionante, o meglio in forma adatta all'uditorio. Con le direttrici aveva le stesse premure che usava con i direttori" (Angelo AMADEI, *Il Servo di Dio Michele Rua successore di San Giovanni Bosco*. Vol. II. Torino, SEI 1934, p. 205. Cf anche pp. 243-253; 349-352; 497-506).

⁷ Cf *ibid.*, I, pp. 58, 152-155.

⁸ Cf Giselda CAPETTI (a cura di), *Cronistoria [dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice]*. Vol. II. Roma, Istituto FMA 1974, pp. 173-176.

⁹ Cf *ibid.*, pp. 141, 153, 182, 217.

dal desiderio di don Bosco di sostenere il giovane don Rua nel difficile incarico di direttore di una comunità formativa. A don Rua aveva trasmesso i suoi orientamenti spirituali e le esperienze pedagogiche, da lui maturate a Valdocco. La lettera scritta nel 1863 in tono confidenziale, uscì in seguito dall'ambito privato per divenire una delle fonti più preziose con il titolo di *Ricordi confidenziali ai Direttori delle case particolari della Società salesiana*¹⁰.

Don Rua, intuì che l'oratorio festivo, prima e principale opera fondata da don Bosco, poteva essere il luogo privilegiato per rispondere alle nuove istanze formative dei giovani e delle giovani. In forza di ciò, spinse la congregazione salesiana e l'istituto delle FMA al loro incremento numerico e al perfezionamento della loro proposta educativa. Afferma Pietro Braido: "don Michele Rua [...] più di tutti i Rettori maggiori ha amato e caldeggiato la fondazione e l'accrescimento, l'oculata e creativa e gestione, l'instancabile miglioramento degli oratori festivi e la loro apertura ai giovani più avanti in età mediante i Circoli e le Scuole di Religione"¹¹.

Con il presente contributo mi propongo di esplorare come il suo apporto abbia raggiunto l'istituto delle FMA in merito agli oratori festivi, e con quali diverse modulazioni, adattamenti e novità egli abbia saputo orientare le educatrici ad applicare in tali opere il Sistema preventivo di don Bosco.

Durante il rettorato di don Michele Rua (1888-1910), l'impegno a favore degli oratori va aumentando in proporzione della complessità che il momento storico comporta, attraversato com'è da inquietudini e problematiche che hanno profonda risonanza sui giovani.

In effetti, il contesto sociale, politico e culturale dell'Italia e dell'Europa di primo novecento, è segnato da profonde trasformazioni sotto le forti spinte del liberalismo, del socialismo e dell'anticlericalismo¹². In Italia, favorito dal clima di forte ripresa economica di fine secolo, si assiste al passaggio dall'ultimo ministero Crispi (1893-1896) alla svolta liberale giolittiana che cerca una concilia-

¹⁰ Cf Giovanni BOSCO, *Ricordi confidenziali ai Direttori (1863)*, in Pietro BRAIDO (a cura di), *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*. (= ISS – Fonti, Serie prima, 9). Roma, LAS 1997³, pp. 179-186.

¹¹ Pietro BRAIDO, *L'Oratorio salesiano in Italia, "luogo" propizio alla catechesi nella stagione dei Congressi (1888-1915)*, in RSS 46 (2005) 14. Cf anche *Annali* III 791-802. Sull'oratorio di don Bosco cf Giorgio CHIOSSO, *L'oratorio di don Bosco e il rinnovamento educativo nel Piemonte carloalbertino*, in Pietro BRAIDO (a cura di), *Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità. Studi e testimonianze*. (= ISS – Studi, 5). Roma, LAS 1987, pp. 83-116.

¹² In Italia, in particolare, la massoneria e l'anticlericalismo socialista, promuovono lotte aperte e subdole contro le istituzioni religiose (cf i fatti di Varazze pubblicizzati dalla stampa anticlericale, che riguardarono soprattutto due collegi dei Salesiani e le FMA della casa "S. Caterina" in *Annali* III 684-702; Giselda CAPETTI, *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo. Da don Rua successore di don Bosco al nuovo ordinamento giuridico dell'Istituto [1888-1907]*. Vol. II. Roma, Istituto FMA 1973, pp. 234-237). Dure lotte contro la Chiesa si propagano pure in Europa con le leggi eversive promulgate in Francia e in Spagna nella settimana tragica di Barcelona del luglio 1909, ma anche in altri continenti come America Latina.

zione tra forze socialiste e borghesia liberale, con apertura verso aggregazioni politiche comprensive anche dei cattolici.

A livello ecclesiale va attenuandosi la questione romana come anche il conflitto Stato-Chiesa, mentre si assiste alla transizione tra due pontificati diversamente caratterizzati: quello di Leone XIII (1878-1903) che realizza la svolta del cattolicesimo sociale e con la *Rerum Novarum* offre per la prima volta una soluzione cattolica alle questioni culturali e sociali, e quello di Pio X (1903-1914) che invece concentra l'attenzione sui problemi interni della Chiesa promuovendo il rinnovamento catechistico, quello liturgico e della curia¹³.

La chiesa mostra la sua vitalità nel potenziamento dell'attività sociale e missionaria e, non limitandosi ad opporsi allo stato laicista, elabora una strategia articolata che si esprime attraverso l'opera delle congregazioni religiose, l'editoria scolastica, la pubblicistica educativa popolare, la letteratura ascetica, l'associazionismo per rispondere alle domande formative delle nuove generazioni. Vescovi, preti, religiosi e militanti laici, sono preoccupati di tutelare dai pericoli della rivoluzione liberale le coscienze giovanili, difendendone mentalità e costumi. Sul versante educativo, la progressiva espansione del lavoro anche per i minori in officine e opifici, ed il graduale incremento del processo di urbanizzazione, sono considerati fenomeni gravidi d'insidie spirituali e morali¹⁴.

Mentre si moltiplicano i ricreatori laico-massoni e socialisti¹⁵, i cattolici intravedono nell'oratorio la necessaria istituzione educativa atta a salvare la gioventù insidiata da molte parti, un ambiente ideale per svolgere la funzione di mediazione e di raccordo tra la parrocchia e la società. Perciò,

“se la parrocchia è la forma territoriale, stanziale, della presenza ecclesiastica nel suo nucleo centrale, sacramentale e kerigmatico oltre che – all'epoca – civile sociale, se la missione popolare rappresenta l'estroversione verso il territorio, periferia e contrade, da parte di religiosi specializzati in omiletica e catechesi, che si rendono conto di voler portare il verbo dov'è il popolo, l'oratorio verrà a coprire in forma intermedia l'insieme delle due esigenze: santificare Dio nella sua giornata comandata,

¹³ Cf l'enciclica *Acerbo Nimis* per incrementare l'attività catechistica e il nuovo catechismo pubblicato nel 1912 detto Catechismo di Pio X. Con il decreto *Lamentabili* e l'enciclica *Pascendi* condanna con forse troppa intransigenza il modernismo causando una crisi nella chiesa.

¹⁴ Cf Luciano CAIMI, *Il contributo educativo degli oratori e dell'associazionismo giovanile dall'Unità nazionale alla prima guerra mondiale*, in Luciano PAZZAGLIA (a cura di), *Cattolici, educazione e trasformazioni socio-culturali in Italia tra Otto e Novecento*. Brescia, La Scuola 1999, pp. 629-630.

¹⁵ I ricreatori, istituiti dalle amministrazioni comunali, avevano uno scopo preventivo rispetto al problema del vagabondaggio dei giovani, fenomeno che si acuiva soprattutto nel periodo delle vacanze, per cui si intrattenevano gli allievi delle scuole popolari cittadine con giochi ricreativi, esercizi ginnici, lezioni di canto e musica, letture, teatro, ed eventualmente il recupero delle materie scolastiche (cf Leonardo TRISCUZZI, *Laicismo e socializzazione nei ricreatori triestini agli inizi del Novecento*, in Lino ROSSI [a cura di], *Cultura, istruzione e socialismo nell'età giolittiana*. Milano, Franco Angeli 1991, pp. 147-157).

attirando al contempo il popolo giovanile in spazi ecclesiastici con fini anche ricreativi. Un territorio, quello dell'oratorio, diverso dalla sacralità della parrocchia come dalla profanità ordinaria del mondo dei doveri e della fatica¹⁶.

L'attenzione agli oratori è dunque una realtà condivisa a livello ecclesiale e particolarmente curata dai preti dell'Oratorio di san Filippo Neri, dagli oratori ambrosiani, i patronati veneti. Si respira, cioè, un clima di attenzione e sensibilità che – se si intreccia con l'opera della catechesi – tuttavia si sviluppa poi nell'ambito della formazione integrale dei giovani che frequentano tali ambienti. Gli oratori salesiani, sollecitati da questi fermenti sociali, culturali ed ecclesiali, vivono una prima ampia evoluzione portando a maturazione la dimensione sociale dell'educazione in esso impartita e la sua presenza nel campo pre-politico. Si fa strada la convinzione che in questo modo si risponda al fenomeno dell'industrializzazione, dell'urbanesimo, dell'accresciuta circolazione della stampa, dello sviluppo del mondo operaio che aveva acuito il problema sociale e innescato la cosiddetta "questione sociale"¹⁷.

Il rettor maggiore don Rua, più di tutti, caldeggia la fondazione e l'accrescimento, l'oculata creatività e la gestione, l'instancabile miglioramento degli oratori festivi e la loro apertura ai giovani più avanti in età mediante i circoli e le scuole di religione¹⁸.

Durante il suo governo, si organizzano i congressi nazionali degli oratori, assemblee che coinvolgono le congregazioni religiose, vescovi, associazioni, sacerdoti con lo scopo di riflettere ed affrontare i maggior problemi organizzativi, pedagogici, religiosi e sociali degli oratori¹⁹.

¹⁶ Giuseppe TASSANI, *L'oratorio*, in Mario ISNENGI (a cura di), *I luoghi della memoria. Strutture ed eventi dell'Italia unita*. Roma – Bari, Laterza 1997, p. 140.

¹⁷ Cf Francesco MOTTO, *Cento anni di oratorio salesiano in Italia. Da don Bosco a don Ricaldone*, in "Note di Pastorale Giovanile" 36 (2002) 2, p. 25. La svolta del papa Leone XIII dettata dall'enciclica *Rerum Novarum* proponeva il passaggio dall'azione caritativa ad un più incisivo impegno sociale. Di qui la fioritura delle opere salesiane a carattere sociale che si andavano articolando in corrispondenza ai cambiamenti in corso nella società, muovendosi fra nuove istanze religiose, nuovi bisogni sociali e nuove attese educative.

¹⁸ Cf la documentata presentazione di Braido in *L'oratorio salesiano in Italia*, in RSS 34 (2005) 17-21.

¹⁹ Il primo Congresso si celebrò a Brescia il 10 giugno 1895, in occasione del centenario della morte di S. Filippo Neri. Fu organizzato dai preti filippini ed Antonio Cottinelli ne pubblicò gli Atti nel *Manuale per l'erezione dell'Oratorio festivo presentato ai novelli sacerdoti*. Brescia, Tip. e libreria Vescovile Queriniana 1899. A questo congresso partecipò don Stefano Trione con una relazione dal titolo *Che cosa si fa negli Oratori festivi salesiani*. Il secondo congresso si tenne a Torino nel 1902 e vide i salesiani con un ruolo più attivo giacché don Trione ne fu il promotore. Egli ne curò poi gli Atti che confluirono nel volume *Manuale direttivo degli Oratori festivi e delle Scuole di religione. Appunti. Eco del Congresso di tali istituzioni tenutosi in Torino i giorni 21 e 22 maggio 1902*. S. Benigno Canavese, Scuola Tip. Salesiana 1903. Nel congresso, per la prima volta, si dedicò un'intera sezione agli oratori femminili mettendo in luce, in particolare, la nuova situazione della donna nella società industrializzata. Alle FMA fu concessa parte attiva documentata da due inter-

Sullo sfondo di questo vivace ed attivo orizzonte ecclesiale e salesiano, pure le FMA sono impegnate sul fronte del potenziamento degli oratori festivi attingendo slancio e prospettive anche dalle direttive sicure e aperte dei superiori, in particolare di don Rua e di madre Caterina Daghero²⁰.

1. Lo sviluppo degli oratori festivi delle FMA tra il 1888 e il 1910

Il periodo che corrisponde al rettorato di don Michele Rua coincide con la fase del consolidamento e dell'espansione dell'Istituto sotto la guida intelligente e ferma di madre Caterina Daghero. Ella, coadiuvata da sagge collaboratrici²¹, svolge un ruolo di mediazione tra la prima generazione delle FMA e le successive, armonizzando nel suo governo l'impegno per la strutturazione giuridico-organizzativa dell'Istituto con il necessario consolidamento spirituale²².

Madre Daghero, avendo conosciuto personalmente don Bosco e Maria D. Mazzarello, ne mantiene viva la memoria e lo spirito, in una costante attenzione a cogliere i bisogni delle giovani del tempo per darvi risposte adeguate²³. Per

venti che presentavano l'oratorio salesiano al femminile attraverso la relazione sull'oratorio di Nizza Monferrato annesso alla casa madre dell'Istituto e sugli oratori dell'Argentina presentato da suor Luigia Vaschetti, a quel tempo ispettrice e in seguito superiora generale dal 1924 al 1943. Il terzo congresso si tenne a Faenza dal 25 al 28 aprile 1907. Gli ultimi due rispettivamente a Milano, 9-10 settembre 1909 e Torino, 17-18 maggio 1911.

²⁰ La ricerca sugli oratori festivi alle origini dell'istituto delle FMA è appena all'inizio. Due interessanti e documentati studi vertono sull'oratorio S. Angela Merici delle FMA alle origini (cf Angela BERTERO, *Don Bosco, le sue suore e l'Oratorio femminile a Torino*, in Giuseppe BRACCO [a cura di], *Torino e Don Bosco*. Vol. I. Torino, Archivio Storico della città di Torino 1989, pp. 277-287) e nei primi decenni del Novecento (cf Alessia CIVITELLI, *L'oratorio delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Torino Valdocco all'inizio del '900*, in Jesús Graciliano GONZÁLEZ – Grazia LOPARCO – Francesco MOTTO – Stanisław ZIMNIAK [a cura di], *L'educazione salesiana dal 1880 al 1922. Istanze ed attuazioni in diversi contesti*. Vol. I. *Relazioni generali. Relazioni regionali: Europa – Africa*. [= ACSSA – Studi, 1]. Roma, LAS 2007, pp. 345-375).

²¹ In particolare Emilia Mosca consigliera scolastica generale, Elisa Roncallo seconda assistente ed Enrichetta Sorbone, vicaria generale.

²² Dal 1888 al 1909 l'Istituto passa da 415 a 2654 membri espandendosi in *Europa* (Francia [1877] Spagna [1886] Belgio [1891] Svizzera [1898] Gran Bretagna [1902] Albania [1907]); *America* (Uruguay [1878] Argentina [1879] Cile [1888] Perù [1891] Brasile [1892] Messico [1894] Colombia [1897] Paraguay [1900] Ecuador [1902] El Salvador [1903] Stati Uniti [1908] Honduras [1910]); *Asia* (Betlemme [1891] Beit Gemal [1892] Gerusalemme [1906]); e *Africa* (Algeria [1893] Tunisia [1895]).

²³ Di questa sua particolare sensibilità sociale fanno fede molti suoi interventi in situazioni difficili. Nel 1908, dopo il terremoto di Messina scrive una circolare a tutte le case non solo perché si raccolga denaro e vestiario, ma soprattutto si ospitino nelle comunità il maggior numero possibile di orfani (Lettera Circolare del 1° giugno 1909). Nel 1912, quando inizia la guerra nei Balcani, chiede alle Ispettorie d'Italia di accogliere le profughe dell'Albania e mette a disposizione del governo italiano le case delle FMA per 200 posti. Durante la prima guerra mondiale, orienta a rivedere e modificare

questo non vengono escluse forme di collaborazione con amministrazioni laiche di vario tipo, direttori anche protestanti di stabilimenti industriali, o associazioni femminili come *L'unione fra le donne cattoliche* d'Italia nel 1911 senza però transigere sulla fedeltà al carisma²⁴.

Sotto la sua guida l'istituto si apre alle nuove forme di presenza educativa richieste dai tempi, quali i convitti per le operaie, con l'intento di formare la donna all'inserimento nella società e le case per le orfane di guerra. Si consolidano, inoltre, le opere tradizionali come le scuole di ogni ordine e grado, per la cui gestione si provvede a preparare le FMA con il conseguimento del diploma presso la scuola normale e gli oratori festivi, che rispondono ai bisogni emergenti del momento rispetto all'educazione della giovane donna. Infatti, con l'espandersi dell'industrializzazione, che coinvolge anche il lavoro femminile, madri e figlie sono impiegate nelle fabbriche, nei laboratori, negli opifici. Di conseguenza, la formazione delle bambine e delle ragazze, compito tradizionalmente affidato all'educazione materna, viene sempre più trascurata. Alla piaga dell'analfabetismo, molto più profonda per le ragazze, si aggiunge anche l'indebolimento della formazione umana e dell'istruzione cristiana dalla quale, secondo la mentalità del tempo, dipende la formazione delle famiglie, garanzia di ordine sociale e di sviluppo. Alla luce di queste sfide si comprende come l'oratorio festivo sia il luogo ideale per sostituire o integrare la formazione mancante²⁵.

Nelle pagine che seguono si descriverà lo sviluppo degli oratori festivi delle FMA mettendo in risalto il contributo di don Rua al loro incremento quantitativo e qualitativo. Le fonti a disposizione, sia direttamente che indirettamente, contengono gli orientamenti operativi del primo successore di don Bosco. L'anno 1895 è decisivo per l'incremento e la promozione degli oratori: si celebra infatti il primo congresso sugli oratori a Brescia e don Rua scrive una circolare alle

alcune opere dell'Istituto per andare incontro ai nuovi bisogni con l'istituzione degli Ospedali militari (cf Giuseppina MAINETTI, *Madre Caterina Daghero prima Successora della Beata Maria Mazzarello nel governo generale dell'Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice*. Torino, SEI 1940; Morand WIRTH, *Madre Daghero, una donna d'azione [1888-1924]*, in ID., *Da don Bosco ai nostri giorni. Tra storia e nuove sfide [1815-2000]*. Roma, LAS 2000, pp. 395-399).

²⁴ Cf Grazia LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice nella società italiana (1900-1922). Percorsi e problemi di ricerca*. (= Il Prisma, 24). Roma, LAS 2002, p. 58.

²⁵ Il crescente interesse dimostrato verso gli oratori festivi femminili è confermato dall'attenzione rivolta all'argomento durante i congressi degli oratori, in particolare a partire dal secondo, svoltosi a Torino nel 1902. L'impostazione di queste opere, tuttavia, risente del modello maschile al quale si ispirano e dello stereotipo femminile diffuso in quel tempo. Tuttavia si auspica una migliore qualificazione del personale che vi opera, in particolare le religiose, con il fine di agire con proposte ed iniziative adatte ai tempi che vanno cambiando. La finalità dell'oratorio festivo femminile è ispirata alla custodia e alla cura della famiglia e all'educazione dei figli. Dunque, negli oratori si devono educare "buone madri di famiglia" puntando sulla pratica seria e costante dei doveri di religione (cf *Gli Oratori femminili*, in *Gli Oratori festivi e le Scuole di Religione. Eco del V Congresso tenutosi in Torino il 17-18 maggio 1911*. Torino, SAID 1911, pp. 69-70).

FMA interamente dedicata all'argomento²⁶. Nello stesso anno viene pubblicato il *Regolamento dell'Oratorio festivo*, con buona probabilità promosso da lui²⁷.

Anche le Deliberazioni dei primi tre capitoli generali dell'istituto, presentati dallo stesso don Rua, dimostrano particolare interesse per l'oratorio ponendo in calce al documento un primo *Regolamento* che venne poi successivamente ampliato²⁸.

Il *Regolamento dell'Oratorio festivo* del 1895 presenta una sostanziale somiglianza con quello della congregazione salesiana, a significare che il modello oratoriano di riferimento per le FMA era quello maschile e, probabilmente, alla sua stesura collaborarono anche i salesiani. Fu lo stesso don Rua, in seguito, a volerlo includere in una raccolta di regolamenti inviati a vescovi e parroci d'Italia per far conoscere il modello salesiano²⁹.

Ad un primo confronto, i due regolamenti ricalcano il medesimo schema. Lo scopo dell'oratorio delle FMA consiste nell'educazione cristiana delle giovani realizzato in un clima sereno mediato dalla "piacevole e onesta" ricreazione. Vengono presentate le figure adulte che all'interno dell'oratorio offrono la loro collaborazione svolgendo ruoli e compiti diversificati³⁰. La terza parte descrive i doveri delle giovani, proponendo loro le virtù umane e sociali che dovranno sviluppare frequentando l'oratorio.

Altre fonti a disposizione riguardano le Deliberazioni dei capitoli generali, le lettere circolari di don Rua alle FMA, la corrispondenza del superiore con le suo-

²⁶ Cf Michele RUA, *Gli Oratori festivi*, in *Elenco generale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Anno 1895*. Torino, Tip. Salesiana 1895. In questo scritto don Rua sintetizza il suo pensiero in merito allo scopo, al ruolo e alla funzione degli oratori festivi. Ne mette inoltre in evidenza l'urgenza a partire dalle problematiche emergenti relative alla formazione della giovane. Infine, si sofferma a presentare gli aspetti peculiari caratterizzanti dell'oratorio salesiano, in particolare la presenza educativa della FMA che deve essere permeata di fiducia, pazienza, ottimismo e che in tal modo suscita confidenza e dispone i cuori alla docilità.

²⁷ Cf *Regolamento dell'Oratorio festivo femminile*. Torino, Tip. Salesiana 1895.

²⁸ Cf *Regolamento per l'impianto e sviluppo degli Oratorii festivi presso le Case delle Suore*, in *Deliberazioni dei Capitoli Generali delle Figlie di Maria Ausiliatrice tenuti in Nizza Monferrato nel 1884, 1886 e 1892*. Torino, Tip. Salesiana 1894, pp. 39-44.

²⁹ Cf *La educazione cristiana della gioventù. Regolamenti varii per oratorii festivi e Congregazioni*. Parma, Tip. Vesc. Fiaccadori 1896. Durante il Congresso degli Oratori del 1911 si propose uno schema per la compilazione di un regolamento che era molto simile a quello dell'Istituto delle FMA. Probabilmente, a distanza di 16 anni, il *Regolamento dell'Oratorio festivo femminile* si era diffuso diventando un modello da condividere su vasta scala (cf *Schema di Regolamento per Oratorio femminile*, in *Gli Oratori festivi e le Scuole di Religione. Eco del V Congresso tenutosi in Torino il 17-18 maggio 1911*. Torino, SAID 1911, pp. 71-72).

³⁰ Nel Regolamento maschile, oltre alle figure analoghe a quello femminile, compaiono il monitore, incaricato della recita delle preghiere in Chiesa; gli invigilatori, giovani più grandi che dovevano seguire l'inserimento dei nuovi arrivati; i pacificatori, che dovevano garantire la serenità del clima oratoriano (cf Giovanni BOSCO, *Regolamento dell'Oratorio di S. Francesco di Sales per gli esterni*. Torino, Tip. Salesiana 1877, in OE XXIX, capitoli I – VI – VII).

re e la madre generale, il *Bollettino Salesiano*, i cenni biografici delle FMA. Quest'ultima documentazione, benché non redatta con criteri storici, è utile per comprendere le modalità concrete con cui erano attuati gli orientamenti ufficiali.

1.1. *Rilevanza e scopo degli oratori festivi femminili*

La disamina dei regolamenti conferma l'attenzione educativa che l'istituto delle FMA attribuisce all'oratorio festivo. Il *Regolamento per l'impianto e sviluppo degli oratori festivi*, che precede quello del 1895, ne auspica l'istituzione sia nelle case già esistenti, come in quelle di nuova fondazione³¹. Le direttrici, prime responsabili delle opere, devono cioè considerare la fondazione e/o la rivitalizzazione dell'oratorio festivo come una delle loro attenzioni prioritarie. Questo, infatti, fu la "culla della Congregazione salesiana"³². Lasciandosi perciò guidare da questo criterio, prima di accettare la direzione di altre opere, quali asili infantili o scuole, si deve avere la garanzia di poter impiantare un oratorio, all'inizio anche solo accontentandosi di poter radunare le fanciulle in alcune ore dei giorni di festa³³.

Le testimonianze confermano la costante attenzione di don Rua, che attraverso visite e scritti, promuove l'apertura di nuovi oratori. Nel 1892, ad esempio, scrive a madre Daghero chiedendo l'invio di due suore a Catania, in vista dell'ampliamento dell'oratorio³⁴. Ancora, mentre la superiora generale è in visita alle case dell'America Latina, le fa presente che ha accettato a Livorno una nuova casa per le FMA dove dovranno essere inviate le suore per dirigere un laboratorio ed un oratorio estivo³⁵. Si rallegra quando sente dalla voce della stessa superiora generale che le nuove fondazioni si stanno moltiplicando, sia in Italia che all'estero: "Dalla gradita vostra del 18 novembre rilevo che la casa di Paysandù sebbene sfornita di allieve interne produce molte vocazioni. Questo è un buon segno: le scuole esterne e gli Oratori sono di grandissimo vantaggio. Inculcate dovunque si possa la coltura degli Oratorii"³⁶. E a suor Orsola Rinaldi,

³¹ Cf *Regolamento per l'impianto...*, in *Deliberazioni...*, 1884, 1886 e 1892, p. 39. Lo stesso auspicio era presente anche nella congregazione salesiana. Nelle *Deliberazioni* del III e IV Capitolo generale (1883-1886), infatti, era stabilito che ciascun direttore fosse sollecitato nel fondare un oratorio festivo presso la sua casa, se non fosse ancora esistito, o di dargli ulteriore sviluppo, se fosse già fondato (cf *Deliberazioni del terzo e quarto capitolo generale della Pia Società salesiana tenute in Valsalice nel settembre 1883-1886*. S. Benigno Canavese, Tip. Salesiana 1887, pp. 12, 22-24, in OE XXXVI 264, 274-276).

³² Cf G. BOSCO, *Regolamento dell'Oratorio...*, I – VI – VII.

³³ Cf *ibid.*, p. 40.

³⁴ Cf lett. Rua – Daghero, Torino, 26 agosto 1892, in Archivio Generale delle FMA 412.1/113 (34).

³⁵ Cf lett. Rua – Daghero, Torino, 6 ottobre 1899, in *ibid.* 412.1/115 (71).

³⁶ Rua – Daghero, Torino, 27 dicembre 1896, in *ibid.* 412.1/114 (56). In questa casa aveva lavorato come direttrice suor Teresa Rinaldi, visitatrice delle case del Brasile e defunta nel 1895 nell'incidente ferroviario occorso sulla strada per Cachoeira do Campo dove

missionaria in Messico, scrive chiedendo notizie delle case con una certa “ansia”, in particolare riguardo agli oratori³⁷.

Consapevole delle difficoltà inerenti alla fondazione e alla direzione degli oratori, egli esorta le FMA a perseverare senza scoraggiarsi degli apparenti deludenti risultati. Testimonia il biografo Angelo Amadei: “Don Rua era felice quando poteva aprire nuovi oratori, largheggiava di incoraggiamenti a quelli cui venivano affidati, perché non si lasciassero spaventare dalle difficoltà naturali, prima di vederli prosperosi. [...] Esortava inoltre ad avere «amorosa cura» delle giovani che frequentavano gli oratori, secondo la tradizione salesiana, essendo questa la prima opera di carità verso i giovani abbandonati che don Bosco aveva fondato”³⁸. E ancora: “Durante le sue frequenti visite alle case, esortava le FMA ad essere industriose per attirare le ragazze all’oratorio, allontanarle dalle cattive compagnie ed animarle alla frequenza ai sacramenti”³⁹.

Anche quando le educatrici preparate scarseggiano, la precedenza nelle fondazioni, secondo don Rua, deve sempre andare all’oratorio. È il caso ad esempio, dell’oratorio di Mornese per il quale, pur mancando il personale, don Rua ottiene la riapertura il 15 ottobre 1897⁴⁰.

Le cronache delle fondazioni degli oratori di quegli anni confermano l’impegno effettivamente posto dalle FMA per realizzare gli auspici del superiore. Nel 1900 si fonda in Alessandria un oratorio in un quartiere privo di chiesa, ma nonostante le difficoltà, oltre all’asilo si pensa subito “all’oratorio per lavorare al bene della gioventù femminile di quel rione così trascurato. E questo fu il primo pensiero anche di quel reverendo Parroco, don Baricole, affezionatissimo al Ven.mo Sig. Don Rua. Ma dove raccogliere le ragazze? Intorno alla casa mancava il muro di cinta. Provvisoriamente vennero tesi dei fili di ferro spinati, ma e la cappella? Dove accompagnare le fanciulle per le funzioni domenicali?”⁴¹.

morì anche Monsignor Luigi Lasagna. Qui ella aveva avuto modo di lavorare attivamente in favore delle giovani povere e abbandonate. Testimoniano i *Cenni biografici*: “Migliaia e migliaia di giovanette trovarono in suor Teresa un cuore grande, un’esperta educatrice, una madre affettuosa che si donava tutta a tutte, sempre pronta a consolare e a soccorrere quante la circondavano e ricorrevano alla sua carità. L’educandato, i laboratori, l’Oratorio festivo presero tosto grande incremento sotto la sua saggia direzione. Nel 1891 fu scelta come superiora per le case di educazione che si andavano aprendo in Brasile. Anche qui si prodigò per fondare ovunque educatori, laboratori, oratori festivi per le fanciulle” (*Cenni biografici di suor Teresa Rinaldi* [1862–1895], in *Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel 5° quinquennio dell’Istituto* [1893-1897]. Nizza Monferrato, Istituto FMA 1923, p. 66).

³⁷ A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, II, p. 230.

³⁸ *Ibid.*, pp. 307-310.

³⁹ *Ibid.*, p. 350.

⁴⁰ Cf *Cronaca della fondazione dell’Oratorio di Mornese casa Maria Ausiliatrice*, in AGF-MA 331 01-3 quad. 3.

⁴¹ *Cronaca della fondazione dell’Oratorio di Alessandria “sobborgo Cristo” casa Maria Ausiliatrice*, in *ibid.* 331 01-3, quad. 3.

Le fatiche degli inizi sono generalmente legate alla carenza delle strutture cui supplisce, in modo eccellente, la creatività e l'impegno delle educatrici le quali attirano le giovani con i loro modi cordiali, la dolcezza del tratto e le proposte sempre nuove⁴². Così avviene anche a Borghetto Borbera (Alessandria): "L'oratorio festivo di questo ameno paesello di Borghetto, sito nella valle del torrente Borbera, è stato fondato il 26 novembre 1900, per l'educazione cristiana della gioventù Borghettese, l'Ecc. Mons. Francesco Berruti, Vescovo di Vigevano, fervido ammiratore di don Bosco e amico del suo primo successore il Ven.mo Don Rua. La casa era più che modesta: poche stanze, un cortiletto ed un porticato. Non gaiezza di ambienti, non comodità e varietà di giochi attiravano le fanciulle, ma la bontà delle Suore e soprattutto il fervoroso zelo della Direttrice. Perché le fanciulle potessero maggiormente amare la vita dell'Oratorio e vincere l'attrattiva dei divertimenti mondani, si costruì un modesto palco, dove le improvvisate attrici rappresentarono commedie e drammi"⁴³.

Don Rua è ben convinto di ciò, e raccomanda alle FMA che, per rendere attraente un ambiente, non basta l'offerta di strutture idonee o l'adeguamento ai gusti giovanili del tempo, ma è necessario procurare che la proposta formativa sia mediata dalle maniere affabili degli educatori ed educatrici. Con la "lieta accoglienza" e la "soavità del tratto" si arriverà sicuramente al cuore della gioventù per "infondervi l'orrore al peccato, l'amore al dovere, la pratica della pietà". Secondo il superiore, "quando la gioventù è trattata con affabile cordialità, con amorevole festività, quando può divertirsi senza offendere il Signore, e ne' cuori ancor teneri soavemente penetra il gusto della pietà, credetelo che all'oratorio si affezionerà cordialmente, vi accorrerà festosamente e noi faremo così un gran bene ad un numero sempre maggiore di anime"⁴⁴.

Don Rua non tralascia nessuna occasione per mettere in evidenza il significato e il valore educativo degli oratori. Essi, infatti, sono "uno dei mezzi principali e più efficaci per promuovere il bene ed esercitare la carità verso il prossimo [...] Come un'arca di salute temporale ed eterna per un gran numero di fanciulle"⁴⁵. Lo stesso don Bosco, del resto, iniziò la sua missione con un oratorio festivo, facendo di quest'opera "come la culla della Pia Società Salesiana e anche quella

⁴² Non mancano difficoltà legate al tipo di opera, che non sempre viene apprezzata e compresa. Infatti, se l'Asilo era sempre richiesto nei luoghi dove le suore venivano chiamate, non sempre fu gradito, almeno agli inizi, l'oratorio. Nella fondazione di Novara, ad esempio, si dovette introdurre con cautela l'oratorio, perché la popolazione si scandalizzava a veder le suore giocare con le ragazze. A S. Giusto Canavese, il parroco era contrario all'oratorio. Così pure fu contrario il parroco di Arignano; a Buttigliera era un disturbo per l'ospedale, a Falicetto lo impediva il cortile ristretto in comunicazione con una bettola (cf Monografia della casa di Nizza Monferrato, 1888, 1890, 1895, 1896, in *ibid.*).

⁴³ *Cronaca della fondazione dell'Oratorio di Borghetto Borbera casa Maria Ausiliatrice*, in *ibid.* 331 01-3 quad. 3.

⁴⁴ Michele RUA, *Alle Figlie di Maria SS. Ausiliatrice*. Torino, Tip. Salesiana 1902, pp. 13-15.

⁴⁵ ID., *Gli oratori festivi*, in *Elenco generale...*, 1895, V.

della Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice”⁴⁶. Pertanto, se “l’opera degli Oratori festivi fu il principio della vita e il fine primario della Congregazione [...] essa va considerata come l’opera principale, anzi come quella che la contraddistingue dalle altre Congregazioni”⁴⁷.

La priorità cronologica e pedagogica dell’oratorio anche nell’istituto delle FMA comporta dunque un’azione mirata a “promuoverla e a compierla con impegno”. Come afferma don Rua, sarà questo “il modo di corrispondere ai disegni della Divina Provvidenza, perché è anche il modo pratico di venire in soccorso a molte giovinette che, senza l’opera degli Oratori, andrebbero certamente perdute”⁴⁸. Infatti, l’oratorio, valido mezzo educativo in se stesso, è ancor più necessario in un tempo nel quale il contesto familiare e sociale in cui vivono le giovani necessita di un ambiente alternativo, quasi sostitutivo della famiglia. Le ragazze, a motivo del lavoro nelle fabbriche, vengono sradicate dalle famiglie e costrette a viverne lontane, spesso in grandi città dove l’incipiente industrializzazione causa gravi conseguenze sociali e morali⁴⁹.

Infine, don Rua mette in guardia le FMA sull’incremento notevole di ricreatori ed oratori da parte dei circoli socialisti. Con una nota polemica, evidenzia

⁴⁶ *Ibid.*, VII. Come per don Bosco, anche per Maria Domenica Mazzarello l’oratorio costituisce una delle prime esperienze apostoliche. Ancora adolescente, mentre abitava alla Valponasca, nei giorni festivi era solita radunare le ragazze di Mornese presso la collina di S. Silvestro, poco distante, con lo scopo di intrattenerle con giochi e divertimenti e fare loro il catechismo (cf Giovanni Battista LEMOYNE, *Santa Maria Domenica Mazzarello*, in Alois KOTHGASSER – Giovanni Battista LEMOYNE – Alberto CAVIGLIA, *Maria Domenica Mazzarello. Profezia di una vita*. Roma, Istituto FMA 1996, pp. 90-91). Più tardi, quando dopo la malattia del tifo fondò con l’amica Petronilla il laboratorio di sartoria non cessò di essere sensibile alle problematiche relative al tempo libero confidando all’amica: “La domenica noi assistiamo le fanciulle in chiesa, facciamo loro il Catechismo; cosa buona. Ma dopo l’istruzione e le sacre funzioni, le fanciulle dove vanno? E cosa fanno? Sono troppo abbandonate a se stesse, e in pericolo di offendere il Signore, il che non mi lascia tranquilla [...]. Ora, se nei giorni festivi le radunassimo nel nostro laboratorio e le conducessimo a divertirsi nel cortiletto, le avremmo sempre sotto i nostri occhi e le preserveremo dai pericoli” (Ferdinando MACCONO, *Santa Maria Domenica Mazzarello*. Vol. I. Torino, SEI 1960, pp. 125-136). Nel 1863, nel cortiletto della casa del fratello di Angela Maccagno, si apriva perciò un oratorio festivo.

⁴⁷ M. RUA, *Gli oratori festivi*, in *Elenco generale...*, 1895, VII.

⁴⁸ *Ibid.*, VIII.

⁴⁹ Nel secondo congresso sugli oratori festivi svoltosi nel 1902, il teologo Giuseppe Diverio di Mondovì descrive con preoccupazione la situazione della donna nella società facendo notare come l’industria non impiega solo persone adulte, ma anche bambine dai 10 ai 12 anni. Queste non sono tutelate dai rischi della fabbrica e della città, e spesso cadono nelle maglie della prostituzione e, peggio ancora, sono spinte talvolta all’infanticidio. L’oratorio è un’opera con la quale è possibile svolgere un immenso lavoro di prevenzione e recupero morale e religioso in quanto questo luogo offre, oltre l’istruzione religiosa, anche quella morale, insieme alla possibilità di attivare un sano inserimento sociale. Con una certa enfasi, l’oratorio è concepito come prioritaria soluzione alla questione sociale (cf S. TRIONE, *Manuale direttivo...*, pp. 131-135).

che, in tali circoli, denominati non a caso “giardini d’infanzia”, i ragazzi vengono attirati attraverso la proposta di divertimenti e giochi forse adatti alla loro età, ma poveri di contenuti⁵⁰. È pertanto urgente rispondere all’avanzare di queste iniziative con proposte altrettanto allettanti, ma insieme permeate di valori umani e religiosi. Dunque, il naturalismo pedagogico, deve essere combattuto e con la chiarezza della proposta cristiana e con attività adatte ai giovani e alle giovani come ad esempio lo sport⁵¹.

Nel prossimo paragrafo si vedrà come la strategia volta ad incrementare gli oratori femminili produca nell’istituto in espansione evidenti risultati per quanto riguarda l’aumento numerico delle opere e la portata educativa delle proposte in esse veicolate.

1.2. *Incremento e organizzazione interna degli oratori femminili*

Il periodo del rettorato di don Michele Rua (1888-1910), coincide per l’istituto delle FMA con un tempo di grande espansione. Si moltiplicano le case in Italia e in America e si iniziano le fondazioni in Africa e in Asia. Dalla disamina degli *Elenchi generali dell’Istituto* e dalle richieste di aperture delle case si può affermare che alla quasi totalità delle case fondate corrisponde anche l’apertura di un oratorio festivo⁵².

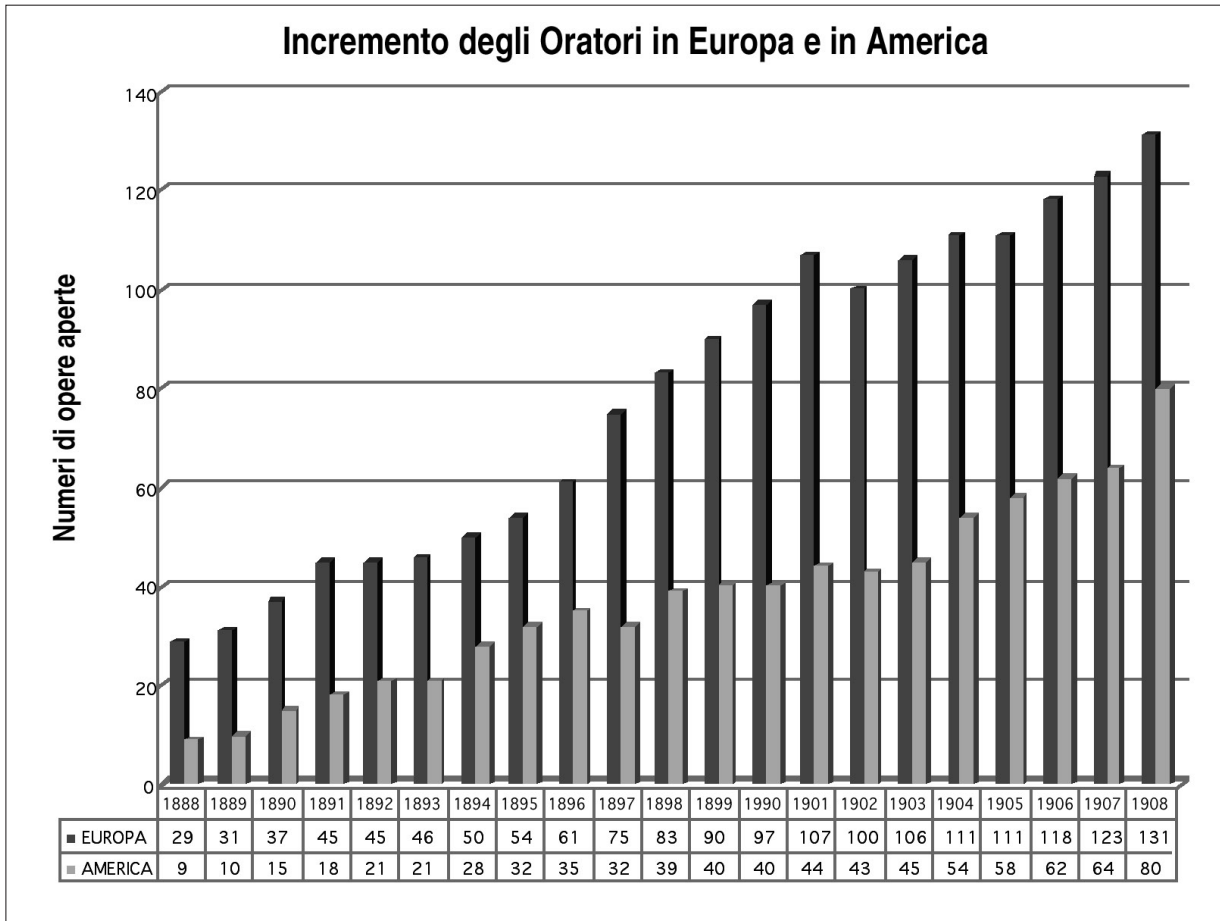
La tabella sottostante presenta l’incremento progressivo degli oratori nel continente europeo e in quello americano. In Europa, dai 29 oratori presenti nel 1888, si passa ai 54 nel 1895. La crescita aumenta poi esponenzialmente raggiungendo i 131 oratori nel 1908.

Così in America del Sud, dai 9 oratori nel 1888, si passa a 32 nel 1895 e a 80 nel 1908.

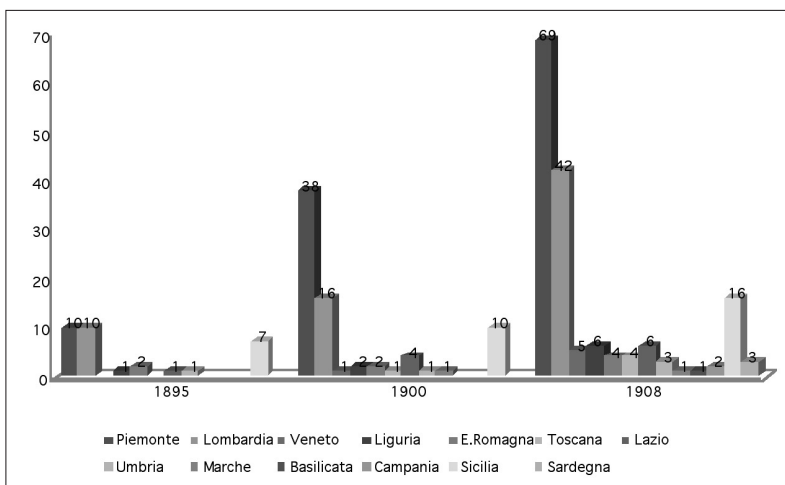
⁵⁰ Emblematico è il caso del consiglio comunale di Trieste che nel 1907 aprì un ricreatorio comunale che si contrapponeva all’azione educativa intrapresa dai salesiani i quali, alla fine del secolo avevano inaugurato un oratorio nel popolare rione di S. Giacomo. I liberali e socialisti, esprimevano così la loro preoccupazione perché con l’arrivo dei Salesiani arrivava anche “l’avanguardia del clericalismo internazionale, avviata a tutto invadere, a tutto vincere, a tutto occupare” (L. TRISCIUZZI, *Laicismo e socializzazione*, in L. ROSSI [a cura di], *Cultura, istruzione...*, p. 155).

⁵¹ Gli inviti del superiore sono permeati dalle istanze di adeguamento ai tempi e alle necessità formative che si vanno trasformando. Il compito che spetta ai salesiani è quello di coniugare la fedeltà ai principi con la necessità, peraltro connaturale al metodo salesiano, di conoscere la realtà concreta ed adeguarvisi, operando “secondo i segni dei tempi” (cf Pietro BRAIDO, *L’oratorio salesiano in Italia*, in RSS 34 [2005] 46). In questo contesto, don Rua non teme di spingere la Congregazione verso nuove aperture come la Società di Mutuo Soccorso e le Casse di risparmio, pur mantenendo fermo il principio del primato della dimensione educativa religiosa e morale (cf *ibid.*, pp. 46-47).

⁵² I dati sono ricavati dagli *Elenchi generali dell’Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice anni 1888-1908*. Torino, Tip. Salesiana 1888-1910.

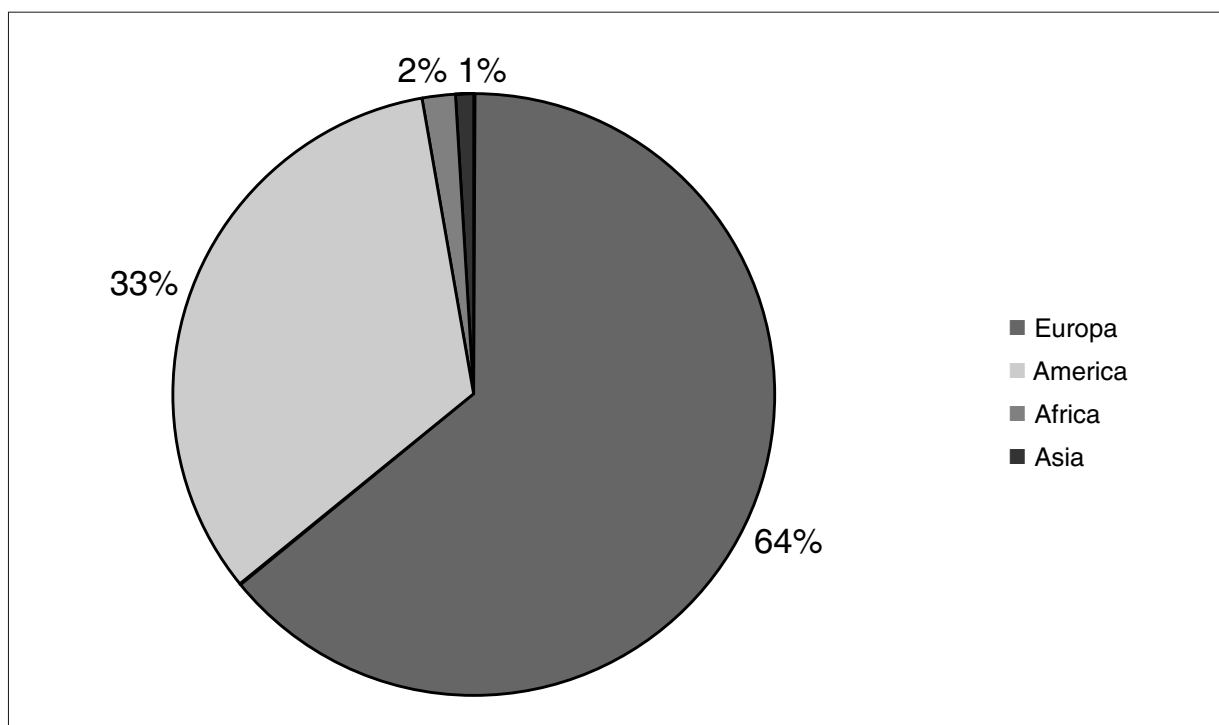


In Italia, in particolare, si assiste ad un forte incremento degli oratori nelle regioni dove l'espansione dell'Istituto è più capillare. Nel Piemonte si passa dai 10 oratori nel 1888, a 38 nel 1895 e a 69 nel 1908. Segue la Lombardia, che nel 1888 ha 10 oratori, nel 1895, 16 e nel 1908, 32. Infine, la Sicilia con 7 oratori nel 1888, 10 nel 1895 e 16 nel 1908.



| | 1895 | 1900 | 1908 |
|------------|------|------|------|
| Piemonte | 10 | 38 | 60 |
| Lombardia | 10 | 16 | 42 |
| Sicilia | 7 | 10 | 16 |
| Veneto | | 1 | 5 |
| Liguria | 1 | 2 | 6 |
| E. Rom. | 2 | 2 | 4 |
| Toscana | | 1 | 4 |
| Lazio | 1 | 4 | 6 |
| Umbria | 1 | 1 | 4 |
| Marche | | 1 | 1 |
| Basilicata | | | 1 |
| Campania | | | 2 |
| Sardegna | | | 3 |

In quest'ultimo grafico vediamo l'espansione degli oratori al 1908 nei quattro continenti dove in questo periodo sono presenti le FMA. È da notare che in Asia e Africa le opere erano appena avviate con tre case in Asia e cinque in Africa.



Relativamente all'impostazione e organizzazione degli oratori è legittimo pensare che questa fosse simile in tutti i contesti. Le norme contenute nei *Regolamenti*, infatti, erano dettagliate e precise e, inoltre, le FMA erano esortate ad osservarle con esattezza, sicure che in esse era raccolto lo "spirito del Fondatore", garanzia di vitalità e fecondità apostolica. Del resto, era lo stesso don Rua a ribadire come l'unità dello spirito fosse garantita dall'uguaglianza del metodo⁵³.

Per questo motivo, la presentazione dell'oratorio di Nizza Monferrato e quello degli oratori dell'Argentina, fatte durante il congresso sugli oratori del 1902, può risultare indicativa di un modello comune e uniforme per tutto l'istituto. Di più, essendo l'oratorio di Nizza fondato dove sorgeva la casa madre dell'istituto, si presentava evidentemente con un carattere di esemplarità. Gli oratori dell'Argentina, una delle prime nazioni dell'America Latina in cui le FMA aprirono le loro case, permettono di osservare come lo spirito e l'organizzazione dell'oratorio fosse inculturato in terra di missione.

Nell'oratorio festivo di Nizza Monferrato la domenica è organizzata in modo che le ragazze possano trascorrere la giornata all'oratorio alternandola al disbrigo delle faccende domestiche nelle proprie case. Dopo la partecipazione alla Messa, che si svolge di buon mattino, le ragazze rientrano in fami-

⁵³ Tale orientamento formativo verrà più tardi sintetizzato nello slogan "fare don Bosco" (cf Luisa VASCHETTI, *Lettera Circolare del 24 giugno 1929*, pp. 2-3) indicando con ciò l'impegno a studiare il Fondatore e ad assimilarne il metodo educativo per ricopiare la sua "amabile e serena figura di padre" (cf Giovanni MARENCO, *Ritratto morale della FMA*. Torino, 1917 pro manoscritto).

glia per poi tornare nel pomeriggio. La seconda parte della giornata è scandita dal gioco, dalle passeggiate e dalla ricreazione. Segue poi la catechesi con le rispettive maestre.

La ricreazione separa la catechesi dalla preghiera vespertina. Al termine della giornata le ragazze possono fermarsi ancora all'oratorio con libertà per poi rientrare in famiglia.

L'ambiente è arricchito anche dalla possibilità di partecipare alle pie associazioni o Compagnie, in particolare quelle delle *Figlie del Sacro Cuore di Gesù*⁵⁴ e di *Maria Ausiliatrice*⁵⁵, entrambe con apposito regolamento. L'associazionismo, pensato come scuola di vita cristiana, continua anche quando le giovani, ormai adulte, lasciano l'oratorio e si formano una famiglia. Allora possono aggregarsi alle *Dame di Maria Ausiliatrice* o alle *Madri cristiane*.

Le gare catechistiche, i catechismi quaresimali, le lotterie e le passeggiate contribuiscono a rendere l'ambiente vario ed attraente⁵⁶. Tuttavia, non va dimenticato che a rendere popolare e a far

⁵⁴ L'associazione fu fondata da suor Elisa Roncallo con lo scopo di "vivere la carità soave e fiduciosa" del Sacro Cuore nei confronti delle compagne più deboli e bisognose. Il "prendersi cura" degli altri era l'attività che caratterizzava l'associazione e che formava le ragazze alla solidarietà a partire dal contatto umano con la povertà altrui (cf Giuseppina MAINETTI, *Madre Elisa Roncallo fra le prime discepole di S. Giovanni Bosco*. Torino, Istituto FMA 1946, p. 56).

⁵⁵ Questa associazione era stata fondata con l'intervento diretto di don Rua. In occasione del venticinquesimo della consacrazione della basilica di Maria Ausiliatrice, celebratosi nel 1893, si pensò alla costituzione di una *Associazione delle Figlie di Maria* che potesse essere innestata sulla già esistente *Arciconfraternita dei Devoti di Maria Ausiliatrice*. L'associazione fu approvata dallo stesso superiore con il titolo di *Associazione delle Figlie di Maria iscritte all'Arciconfraternita dei Devoti di Maria Ausiliatrice*. Due anni dopo, nel 1897, si stampava il regolamento con il titolo *Regolamento dell'Associazione di Maria Ausiliatrice per gli Istituti ed Oratori festivi femminili* (Cf Giselda CAPETTI, *Cenni storici sulle Pie Associazioni Giovanili dell'Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice o Salesiane di S. Giovanni Bosco*. Torino, Istituto FMA 1958, pp. 12-13).

⁵⁶ Cf *Relazione di un Oratorio Festivo Femminile diretto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in S. TRIONE, *Manuale direttivo...*, pp. 135-142. Probabilmente la relatrice fu suor Elisa Roncallo a quel tempo direttrice a Nizza Monferrato e responsabile dell'oratorio festivo. Don Pietro Cogliolo, direttore dell'oratorio femminile di Nizza, col quale suor Elisa collaborava, rende testimonianza delle sue attitudini educative e relazionali: "Conobbi madre Elisa Roncallo nel tempo che io passai a Nizza Monferrato con l'incarico del Venerato Signor Don Rua di occuparmi dell'Oratorio festivo femminile. Il mio programma di azione trovò valido appoggio e cooperazione entusiastica in Madre Elisa la quale, oltre che essere del Capitolo Superiore, aveva appunto la direzione dell'Oratorio festivo. E furon certamente il suo zelo illuminato, la sua carità senza limiti, la sua squisita delicatezza d'animo, la sua abnegazione e le sue fervide preghiere che in poco tempo diedero tale incremento all'Oratorio che si poté dire che tutte le giovinette di Nizza Monferrato nei giorni festivi si sarebbero potute vedere alla «Madonna». In quei giorni per le piazze e per le strade di Nizza era difficile imbattersi con ragazze. Il frutto del lavoro e dello zelo di Madre Elisa era palpabile" (G. MAINETTI, *Madre Elisa Roncallo...*, pp. 256-257).

“fiorire l’Oratorio festivo, il mezzo più efficace è la carità e la benevolenza verso le fanciulle congiunte ad un industrioso zelo per la loro salvezza morale e religiosa. Quando esse trovano nella loro Direttrice e nelle Maestre una madre affettuosa, delle amorose sorelle, veramente interessate del loro bene, talmente vi si affezionano, che durante la settimana non sospirano altro che il giorno festivo per accorrere all’Oratorio, a questa vera ancora di salvezza: e senz’ombra di rispetto umano, sibbene con immenso loro vantaggio, lo frequentano fino al loro collocamento”⁵⁷.

Nella seconda relazione si presentano gli oratori festivi delle FMA in Argentina⁵⁸. L’ispettrice suor Luisa Vaschetti concorda con i congressisti sul fatto che l’oratorio festivo è una vera “tavola di salvezza” per le giovani, tanto nei grandi centri e nei Paesi come l’Italia, quanto in Argentina. Anzi, qui è considerato come il “più efficace dei mezzi posti dalla divina Provvidenza a disposizione della pericolante gioventù onde guidarla a salvamento”. La gioventù argentina, infatti, afferma la relatrice, è avida di sfogo e divertimenti e se trova “la porta d’un oratorio” è salva e felice perché trova i divertimenti che cerca in un’atmosfera sana che, senza ch’essa se ne avveda, la spinge alla pratica della virtù.

Gli oratori delle FMA in Argentina nell’anno 1902 sono 23, frequentati ogni domenica da circa 4500 giovani dai 7 ai 25 anni. Nelle feste e solennità il numero aumenta fino a raggiungere le 6000 giovani.

In genere le ragazze che frequentano l’oratorio sono operaie nelle fabbriche, o a servizio come cameriere, ambienti di dubbia moralità e scarsamente formativi. Anche per le giovani che frequentano le scuole statali, però, l’oratorio è il luogo ideale per il recupero dei contenuti religiosi, spesso disattesi dall’istruzione statale. Al centro dell’offerta formativa dell’oratorio è dunque posta l’istruzione religiosa.

L’oratorio festivo raccoglie non solo i consensi delle giovani le quali, quasi ogni domenica, vi giungono con una nuova amica, ma anche quelli delle famiglie che hanno modo di costatare i vantaggi dell’oratorio nell’educazione delle loro figlie. Non di rado, perciò, succede che persino le mamme partecipino alle attività oratoriane.

Anche in Argentina la proposta formativa dell’oratorio è scandita da attività varie quali passeggiate, giochi, lotterie, rappresentazioni teatrali. Le pie associazioni o Compagnie sono valorizzate e promosse: oltre le Figlie di Maria, vi è la compagnia del SS. Sacramento e gli Angioletti.

⁵⁷ *Relazione di un Oratorio Festivo*, in S. TRIONE, *Manuale direttivo...*, p. 142. Con parole simili si esprimeva il *Regolamento per l’impianto e sviluppo degli Oratorii festivi*: “Fra tutti i mezzi atti a rendere le giovinette amanti e frequenti all’Oratorio efficacissime sono le maniere affabili e cordiali delle Suore dirigenti, insegnanti ed assistenti; e perciò si raccomanda loro di usare sempre una grande pazienza, carità e benevolenza verso tutte, affinché ne mantengano sempre cara memoria e lo frequentino eziandio quando siano adulte” (*ibid.*, in *Deliberazioni... 1884, 1886 e 1892*, pp. 42-43).

⁵⁸ Cf Luisa VASCETTI, *Gli Oratori Festivi delle Suore di Maria Ausiliatrice nell’Argentina*, in *ibid.*, pp. 143-147.

Addentrandomi ora negli orientamenti espliciti di don Rua in riferimento agli oratori, ne metto in evidenza l'importanza e la significatività in merito alla formazione della direttrice e delle educatrici, ed alla valenza pedagogica degli ambienti, dipendente soprattutto dalla qualità delle relazioni educative e dalla capacità di collaborazione tra le persone in esso operanti.

2. Gli orientamenti di don Michele Rua per garantire la qualità educativa degli oratori

Gli orientamenti offerti da don Rua in ordine alla fondazione e all'incremento degli oratori trovano nell'istituto delle FMA pronta accoglienza e fattivo impegno per accrescere il numero delle opere sia in Italia che all'estero. Come si è visto, quasi ogni nuova fondazione possiede un oratorio festivo. Tuttavia, oltre la preoccupazione di estendere le opere, in don Rua, prevale l'impegno a garantirne la vitalità apostolica e salesiana. Egli ne richiama continuamente lo scopo, ma soprattutto provvede alla formazione delle educatrici destinate a gestirlo. La qualità formativa di un oratorio, infatti, dipende in gran parte dalla competenza umana e religiosa del personale che in esso vi lavora.

Vedremo quindi come il contributo di don Rua si rivolga soprattutto alle direttrici e alla formazione delle FMA in merito alla relazione educativa, via privilegiata per la formazione delle giovani.

2.1. *La formazione delle educatrici condizione per lo sviluppo qualitativo degli oratori*

Sin dalle origini è presente nell'istituto delle FMA la consapevolezza dell'importanza della formazione e della preparazione delle educatrici per svolgere con responsabilità e impegno la missione tra le giovani, in particolare nella scuola e nell'oratorio⁵⁹.

Tale urgenza risuona soprattutto nelle assemblee capitolari, anche in considerazione dell'accelerata espansione dell'istituto. Le deliberazioni dei capitoli, le lettere circolari dei superiori, i regolamenti che vengono compilati, tutte le fonti concordano su questa scelta individuata come strategica per il consolidamento del carisma salesiano ovunque si fondino case con annessi oratori festivi.

⁵⁹ Maria D. Mazzarello richiama con frequenza la necessità della formazione del personale e don Bosco incoraggia le prime FMA a qualificarsi anche conseguendo i necessari diplomi per l'insegnamento. Questa istanza supera la semplice professionalizzazione e mira ad una formazione integrale solida ed armonica, evidenziando cioè la consapevolezza che l'educazione delle giovani richiede competenze culturali e pedagogiche, umane e relazionali: cf Grazia LOPARCO, *Gli studi nell'Istituto delle FMA*, in Francesco MOTTO (a cura di), *Insedimenti e iniziative salesiane dopo Don Bosco. Saggi di storiografia*. (= ISS – Studi, 9). Roma, LAS 1996, pp. 327-368.

Nella presentazione delle Deliberazioni dei primi tre capitoli generali, ad esempio, don Rua ricorda alle FMA che il testo, consegnato loro come strumento di formazione, è redatto in modo semplice e concreto, come una raccolta di norme pratiche utili per attuare il dettato costituzionale: “Le Deliberazioni stabiliscono il modo di preparare convenientemente le Suore all’insegnamento, le norme per impartirlo con profitto, il metodo da tenere nell’educazione, i mezzi per dare sviluppo agli oratori festivi”⁶⁰. In un’altra occasione, raccomanda di leggere ed imparare il *Regolamento per l’impianto e lo sviluppo degli Oratori Festivi presso le case delle Suore*, contenuto nelle *Deliberazioni*⁶¹.

L’impegno formativo è rivolto soprattutto alle giovani candidate alla vita salesiana le quali vanno occupate negli oratori festivi, perché si abilitino a gestire con le necessarie competenze questa importante “opera di carità spirituale verso le fanciulle”⁶². Si auspica pure che ai noviziati vi sia annesso un oratorio festivo per facilitare il tirocinio pratico alle novizie⁶³. Così le giovani potranno inserirsi praticamente nell’opera, opportunamente guidate e formate dalla Maestra “affinché nell’interno e nell’esterno siano formate allo spirito dell’Istituto”. Le formatrici, inoltre, si incaricheranno di parlare loro spesso delle opere principali dell’Istituto, tra le quali eccelle quella degli oratori⁶⁴. Non si mancherà, infine, di dare alle novizie “apposite conferenze sullo scopo degli Oratori e i modi di tenerli, di più la Maestra a quando a quando veda d’informarsi dalla Direttrice dell’Oratorio circa l’attitudine e il profitto delle Novizie”⁶⁵. In conclusione, l’abilità educativa è un requisito indispensabile per l’ammissione della candidata alla professione religiosa, esigenza richiesta dalla stessa identità dell’Istituto.

Don Rua condivide questa visione e all’occorrenza mette in guardia dal rischio di indebolire la forza educativa degli oratori qualora si inviassero in esso personale non adatto, o cambiandolo troppo spesso. A madre Daghero raccomanda: “Sarà molto bene che all’Oratorio festivo e ai Catechismi addestrate

⁶⁰ *Deliberazioni...*, 1884, 1886 e 1892 VI-VII.

⁶¹ Cf M. RUA, *Gli oratori festivi*, in *Elenco generale...*, 1895, XII-XIII.

⁶² *Regolamento per le Case di Noviziato*, in *Deliberazioni...*, 1884, 1886 e 1892, p. 125.

⁶³ Cf *Risposte relative al questionario in preparazione al Quinto Capitolo Generale delle FMA Settembre 1905*, in AGFMA 11.5 121.

⁶⁴ Cf *Lavoro della III commissione sul V punto: Dire se c’è qualcosa da notare sulla erezione, distribuzione e costituzione dei Noviziati e sull’elezione delle Maestre delle Novizie – Regolamento dei Noviziati*, in *ibid.*, 11.5 121.

⁶⁵ *Lavoro della VII Commissione riguardo al IX punto: Vedere quali osservazioni vi sarebbero da fare sugli Oratori, Educatori, Convitti, Scuole e Laboratori tenuti dalle Figlie di Maria Ausiliatrice e come provvedere al loro perfezionamento*, in *ibid.* 11.5 121. Nel Capitolo del 1899 si discute anche circa l’opportunità di preparare un Regolamento per i Noviziati al fine di abilitare le novizie al lavoro nelle opere dell’Istituto, prima fra tutte, l’oratorio (cf *Relazione del IV capitolo Generale tenuto in Nizza Monferrato dal 4 al 7 settembre 1899* [il capitolo avrebbe dovuto tenersi nel 1898, ma fu differito di un anno perché coincideva con quello dei Salesiani e don Rua non avrebbe potuto essere presente], in *ibid.*, 11.1 120).

parecchie novizie ed anche professe. Penso che quelle che faranno costì tale tirocinio saranno zelanti e capaci a sostenere oratori nei siti dove saranno mandate”⁶⁶.

Non solo le giovani in formazione, ma anche le suore professe destinate all’oratorio vanno scelte con cura. Esse devono in primo luogo dimostrare attitudini specifiche per stare con le ragazze. A partire da questa propensione quasi “naturale”, esse potranno maturare sempre migliori competenze⁶⁷.

Figura chiave per il buon andamento dell’oratorio è la direttrice. Questa viene scelta dal direttore dell’oratorio che normalmente è il parroco o altro sacerdote incaricato⁶⁸. I suoi compiti sono molteplici: anzitutto ha l’autorità di accettare o allontanare le ragazze dall’oratorio, ma sempre d’intesa con il parroco ed in accordo alle norme che egli ha dato. Vigila perché nell’oratorio tutto proceda secondo il regolamento, individuando e scegliendo anche le persone adatte alle quali affidare i diversi incarichi quali la biblioteca, la scuola di canto, la scuola festiva e la portineria.

In accordo con il metodo salesiano, che conferisce un ruolo importante e strategico a chi dirige l’oratorio, la direttrice deve essere responsabile sia dell’aspetto organizzativo che di quello pedagogico. Deve trovarsi più spesso che può in mezzo alle giovani e amarle senza alcuna preferenza personale; tenerne a mente il nome e cognome, e cercare di guadagnarsi il loro cuore attraverso un dialogo semplice e amichevole che apre alla confidenza. La funzione formativa della direttrice viene attuata nell’oratorio in modo informale, così come avviene in una famiglia, in cui una madre guida, consiglia, accompagna i figli. Così ella,

“come madre in mezzo alle proprie figliole, si adoperi in ogni modo per insinuare alle figlie dell’Oratorio l’amor di Dio, la frequenza ai SS. Sacramenti, la divozione a Maria SS. e tutto ciò che costituisce la vera pietà, nonché la fuga dei pericoli, l’amore alla semplicità, alla modestia ed a quanto può meglio concorrere a formare una giovane veramente onesta e cristiana”⁶⁹.

La direttrice, infine, è responsabile della formazione delle catechiste, assistenti, maestre e di chiunque abbia compiti formativi all’interno dell’oratorio; deve guidarle facendo loro anche una conferenza ogni quindici giorni⁷⁰. Lei stessa potrà giovare di questi incontri ai fini della buona conduzione dell’oratorio in quanto le suore conoscono più da vicino le fanciulle e possono così aiutarla a farsene un’idea più aderente alla realtà⁷¹.

⁶⁶ Lett. Rua-Daghero, Torino, 16 marzo 1894, in *ibid.* 412.1/113 (43).

⁶⁷ Cf *Regolamento per l’impianto e sviluppo degli Oratorii festivi presso le Case delle Suore*, in *Deliberazioni...*, 1884, 1886 e 1892, p. 40.

⁶⁸ Normalmente doveva essere una suora, ma nel caso non ci fossero le religiose, poteva essere anche una giovane dell’oratorio scelta fra le più adulte e mature.

⁶⁹ *Regolamento* 1895..., III 2 § 8.

⁷⁰ Cf *Regolamento per l’impianto e sviluppo degli Oratorii festivi*, in *Deliberazioni...*, 1884, 1886 e 1892, p. 43.

⁷¹ Cf M. RUA, *Gli oratori festivi*, in *Elenco generale...*, 1895, XVIII.

La direttrice esercita al meglio la sua funzione quando testimonia i valori che proclama. Il regolamento esige, infatti, che ella “preceda le altre nella pietà, nella carità e nella pazienza; si mostri costantemente amica, compagna, sorella di tutte; incoraggi ciascuna nell’adempimento dei propri doveri, in modo di preghiera, non mai di severo comando”⁷².

Gli orientamenti e i consigli di don Rua vanno in questa linea, soprattutto quando deve offrire a madre Daghero elementi che le permettano di discernere in merito alla scelta delle FMA da inviare negli oratori. È il caso ad esempio di una direttrice che non sembra adatta ad animare l’oratorio e perciò “se non si vuole cambiar adesso di casa, converrebbe almeno, come in altri siti, che non avesse direttamente mano in pasta nell’Oratorio”. E ancora, il superiore offre alcuni importanti criteri da tener presenti a partire dal tipo di oratorio in cui si opera:

“Chi avesse a rimpiazzarla nell’Oratorio dovrebbe adoprarsi per secondare pienamente le viste e le norme indicate dal Parroco. Bisogna tener presente che quello è un Oratorio assolutamente parrocchiale e si ha da regolare alquanto diversamente dagli altri, sovra tutto si ha da coadiuvare con tutta esattezza e semplicità le disposizioni di lui”⁷³.

La scelta di una direttrice dell’oratorio deve essere fatta con cura e, una volta che questa abbia avviato l’opera, bisogna garantirne la vitalità favorendone la continuità. Rivolgendosi a madre Daghero don Rua esorta:

“Mi rallegro dell’apertura delle nuove case, della spedizione e buon avviamento del personale, degli educatori ed Oratori. Fin’ora non si può ancora calcolare il numero delle allieve interne ed esterne che vi saranno in ciascuna casa, sarà bene peraltro che facciamo attenzione a non cambiar troppo sovente le Direttrici, specie quando sono un po’ ben avviate”⁷⁴.

Intervenendo alle assemblee capitolari don Rua ribadisce lo stesso criterio operativo:

“Quando la Direttrice ha acquistato l’affetto delle ragazze può fare molto a vantaggio di esse. È bene si vada adagio a cambiare la Direttrice negli Oratori. Dove si dovesse cambiare, qualche mese prima si metta una suora che cominci ad acquistarsi l’affezione delle ragazze e che poi sottentri ad essa. Così si eviterà che una buona parte delle ragazze talora anche 1/3 tralasci di frequentare l’Oratorio”⁷⁵.

Centralità del ruolo formativo, capacità organizzativa unita a sensibilità pedagogica, continuità e disposizione alla collaborazione e al dialogo sono le competenze umane e professionali indicate da don Rua per la Direttrice dell’orato-

⁷² *Regolamento* 1895..., III 2 § 4.

⁷³ Lett. Rua-Daghero, Torino, 30 gennaio 1893, in AGFMA 412.1/113 (35).

⁷⁴ Lett. Rua-Daghero, Torino, 18 ottobre 1894, in *ibid.*, 412.1/113 (46).

⁷⁵ *Risposte relative al questionario in preparazione al Quinto Capitolo Generale delle FMA Settembre 1905*, in *ibid.*, 11.5 131, 103.

rio. Ella però è coadiuvata da molte altre figure, altrettanto indispensabili per il buon andamento dell'opera.

2.2. *L'importanza della collaborazione nella comunità educativa oratoriana*

Accanto alla direttrice, ed in stretta collaborazione con lei, ruotano le altre figure educative impegnate a lavorare, in modo diverso e complementare, per il buon andamento dell'opera.

Come afferma il *Regolamento per l'impianto degli oratori*, tutte le educatrici devono essere convinte che il loro compito non è "meno utile che quello delle maestre nelle scuole, perché si può dire che per molte fanciulle della città e delle grosse borgate l'Oratorio sia una tavola di salvamento"⁷⁶.

In ragione dell'insostituibile compito sociale assolto dall'oratorio, è di fondamentale importanza che questo sia inserito nella parrocchia e nel territorio e che ciascuna educatrice si impegni a collaborare "in ogni modo e il più possibile con le autorità locali". Così ancora recita il *Regolamento*:

"Si procuri di andare intese e di mantenersi in buona relazione coll'Autorità ecclesiastica, e s'inviti il Parroco a visitare l'Oratorio qualche volta, e a prendere parte alle sacre funzioni, almeno nelle feste principali. Se poi l'Oratorio è della Parrocchia, si stia alle consuetudini locali"⁷⁷.

Per mediare tra il tempo vissuto all'oratorio e la vita lavorativa e sociale delle giovani è prevista la figura delle *Benefattrici* o *Patrone* dell'oratorio. Queste si impegnano non solo a sostenere economicamente l'oratorio, visitandolo e rendendosi conto dei bisogni, ma instaurano con le ragazze una relazione di amicizia che permette loro di seguirle personalmente, incoraggiandole alla frequenza e prendendosi cura di loro anche al di fuori dell'oratorio. Provvedono inoltre ad occuparle nella scuola o nell'apprendistato di un mestiere, si preoccupano che i padroni o le maestre presso le quali lavorano o studiano condividano le finalità dell'oratorio e permettano alle ragazze la frequenza alle funzioni nei giorni festivi. La loro cura, rivolta a tutte, sarà particolarmente sollecita per le ragazze disoccupate, povere e abbandonate⁷⁸.

Le *assistenti* dell'oratorio vigilano per mantenere l'ordine e la disciplina in chiesa, durante il catechismo, nella ricreazione. Non devono mai abbandonare

⁷⁶ *Regolamento per l'impianto e sviluppo degli Oratorii festivi*, in *Deliberazioni...*, 1884, 1886 e 1892, p. 40.

⁷⁷ *Ibid.*, pp. 40-41.

⁷⁸ Cf *Regolamento...*, 1895, II 2 § 2-3. Nel congresso degli oratori svoltosi a Faenza nel 1907 si era trattato della necessità che nell'oratorio potesse esservi un "comitato di signore" che si impegnasse nella formazione delle giovani anche quando queste uscivano dall'oratorio, procurando loro il collocamento a lavoro, unendole in società cattoliche, avendo cura dei loro risparmi e procurando loro buone letture (cf *Voti del III Congresso [Faenza, 26-27 aprile 1907]*, in *Gli Oratori festivi e le Scuole di Religione*, p. 71).

le ragazze, cercando di sorvegliarle dappertutto, di assisterle nei loro giochi e di impedire ogni disordine⁷⁹.

I compiti della *maestra di catechismo*, non riguardano solo il momento formale dell'istruzione religiosa, ma anche la formazione all'ordine e alla disciplina, sempre però utilizzando "modi che incoraggino e non avviliscano, né permettendosi di percuotere o dire parole offensive"⁸⁰. La maestra si mantiene informata sul comportamento delle ragazze anche fuori dalla classe del catechismo e cerca di dare loro buon esempio "in tutto e dappertutto".

Per garantire la conoscenza personale delle giovani e monitorare la loro frequenza all'oratorio è prevista la figura della *cancelliera* la quale tiene un *Registro generale dell'Oratorio* ove sono segnati i nomi e i dati delle ragazze, nonché le presenze e i voti in condotta e i motivi della eventuale uscita definitiva di una giovane dall'oratorio. La cancelliera compila inoltre un *Registro delle presenze* che consegna alla maestra del catechismo e un altro per il Direttore e la Direttrice. Vi è infine un *Registro delle premiazioni* nel quale si segnano le frequenze, il voto in condotta e i premi acquisiti⁸¹.

La giovane, da parte sua, possiede un libretto personale che provvede a far timbrare dalla cancelliera e che serve per documentare la sua presenza all'oratorio⁸².

Vi è infine la *portinaia* la quale, con oculata attenzione e forte senso di responsabilità, oltre ad accogliere cordialmente le oratoriane, ne controlla la frequenza. Ella vigila su quelle che entrano e su quelle che escono, garantendone la custodia e la tutela davanti alle famiglie⁸³.

Questo piccolo microcosmo, ben organizzato e regolato da norme chiare e verificabili, se da un lato sembra quasi soffocare la spontaneità che deve caratterizzare un oratorio salesiano, dall'altro garantisce una vita oratoriana serena e gioiosa, in un'alternanza di gioco ed impegno, catechismo e studio, vita associativa e ricreativa.

Ciascuna educatrice, competente nel ruolo che le è affidato, deve essere soprattutto consapevole che sta svolgendo un compito di "carità cristiana" realizzabile se è perseguito in unità di intenti e in interazione reciproca tra le educatrici. L'oratorio è infatti concepito come un "corpo" tanto più sano quanto più le singole parti svolgono con esattezza e spirito comunitario le loro funzioni. Si tratta di avere sempre a mente che al di sopra di tutto vi è la "carità e la pazienza nel sopportare i difetti altrui" e la promozione del buon nome dell'opera il cui fine principale è appunto quello di mostrare la bellezza della virtù e preservare dal vizio, impedendo il peccato⁸⁴.

⁷⁹ Cf *Regolamento...*, 1895, III 3.

⁸⁰ *Ibid.*, III 4 § 9.

⁸¹ Sui vantaggi che si possono ottenere frequentando l'oratorio cf *Regolamento* 1895 VI. I premi erano buoni corrispondenti a piccole somme di denaro.

⁸² Cf *Regolamento...*, 1895, III 5.

⁸³ Cf *ibid.*, § 7.

⁸⁴ Cf *ibid.*, § 8.

Infine, è fondamentale la convergenza tra le educatrici che lavorano nell'oratorio e di queste con la Superiora: "Se le volontà non sono concordi non si lavora con frutto; e colei che vuole guidarsi da sé non giova alle fanciulle e spesso trova il danno dell'anima sua"⁸⁵.

Le cordiali relazioni tra le educatrici favoriscono la condivisione delle stesse finalità, la ricerca del bene delle giovani al di sopra di qualunque parzialità, il senso della convergenza educativa caratteristico dello spirito di famiglia salesiano. L'intesa profonda facilita non solo la collaborazione le educatrici, ma promuove relazioni interpersonali intenzionalmente educative anche con le giovani.

2.3. *La centralità della relazione educativa tra normativa e prassi*

Le fonti esaminate concordano nel sottolineare l'importanza della relazione interpersonale come elemento cardine dell'oratorio, quella realtà cioè, che rende efficace la proposta educativa perché si pone come mediazione tra le giovani ed i valori e, attraverso la presenza e il dialogo, li rende credibili e attraenti. Don Rua fa di questo principio il criterio orientativo per la fondazione di ogni oratorio, al di là dei mezzi e delle strutture a disposizione⁸⁶. Tale convinzione si riverbera nel regolamento a proposito della direttrice, il cui dovere principale è di "conoscere bene tutte le figlie dell'Oratorio e tenersi informata della loro condotta e frequenza all'Oratorio, anche per essere in grado di dare quelle notizie che o il Direttore, o i genitori, o altri le richiedessero"⁸⁷.

La possibilità di entrare in relazione personale con ciascuna ragazza, oltre a permetterle di raccordare l'azione educativa con le famiglie, le apre la strada alla possibilità di "dare consigli o fare ammonizioni", nell'attenzione costante ad usare sempre "dolcezza, prudenza, ed in pari tempo calma, fermezza ed imparzialità"⁸⁸.

Lo stesso principio pedagogico devono seguire le educatrici alle quali don Rua raccomanda di "conoscere personalmente tutte le fanciulle anche per nome" e poi ad occuparsi soprattutto del loro "bene spirituale"⁸⁹.

Anche la suddivisione in classi, prevista dal *Regolamento*⁹⁰, favorisce la rela-

⁸⁵ M. RUA, *Gli oratori festivi*, in *Elenco generale...*, 1895, XVIII.

⁸⁶ Per il superiore, l'esperienza conferma che "anche con pochi mezzi e divertimenti semplici si è ottenuto frequenza regolare e profitto, quando le suore si studiavano di conoscere le fanciulle e usavano vera carità e dolcezza verso di esse" (*ibid.*, XVI).

⁸⁷ *Regolamento...*, 1895, III 2 § 5. Il raccordo tra famiglia e oratorio era auspicato anche nel Congresso degli Oratori del 1902. In quella sede si faceva presente la necessità che la direttrice dell'oratorio si tenesse in relazione con i parenti, informandoli sulla condotta delle figlie, dialogando con loro ed ascoltandoli, con lo scopo, non solo di far del bene alle giovani, ma anche ai parenti stessi (cf *Voti e proposte del II Congresso sugli Oratori [Torino, 21-22 maggio 1902]*, in *Gli Oratori festivi e le Scuole di Religione*, p. 71).

⁸⁸ *Regolamento...*, 1895, III 2 § 5.

⁸⁹ Cf M. RUA, *Gli oratori festivi*, in *Elenco generale...*, 1895, XV.

⁹⁰ Il regolamento prevede che le ragazze siano distribuite in gruppi che tengono conto dell'età e dell'istruzione, oltre che delle varie classi della Dottrina cristiana. Ogni classe, a

zione personale con le giovani permettendo la creazione di un clima familiare dove chi è più grande aiuta la più piccola e nessuna si sente esclusa o isolata. Argomenta il superiore:

“Per aver modo di conoscere le ragazze conviene che la Direttrice procuri di dividere le fanciulle in diverse classi, secondo la loro età e istruzione. Ad ogni classe proponga quella Suora che mostra maggior attitudine. Se le classi fossero molte e le Suore in numero non sufficiente, potranno coadiuvare con profitto quelle oratoriane che per età, buona condotta ed istruzione sono in speciale stima presso le compagne. La Direttrice sorvegli tutte le classi e raccomandi alle Suore che, mentre concorrono all’assistenza generale si occupino della propria classe in ogni tempo. In questo modo nessuna fanciulla resterà isolata, anzi tutte sentiranno di essere oggetto di particolare cura e assistenza e saranno portate a corrispondere alle sollecitudini che si hanno di loro”⁹¹.

Questa modalità di conduzione, imparata da don Rua a Valdocco, permette di avere attenzione a tutte le giovani, ma nello stesso tempo permette di instaurare con ciascuna una relazione personalizzata⁹². Così, continua il superiore, è più facile conoscere le esigenze particolari delle ragazze, accorgersi di quelle che hanno bisogno di maggior istruzione o di quelle che frequentano più regolarmente l’oratorio. In questo modo si potrà intervenire opportunamente con correzioni efficaci perché le giovani sono ben disposte verso le loro educatrici. Al contrario, se

“le suore si occupano di tutte in generale, probabilmente in pratica saranno pressoché dimenticate. Mancherà cioè il legame tra le suore e le alunne, le quali vedendosi trascurate o si allontaneranno o certo non riporteranno quel profitto che sarebbe possibile e di cui esse hanno bisogno”⁹³.

A fondamento di tale relazione, secondo don Rua, vi è la convinzione che l’oratorio, oltre a svolgere una funzione assistenziale e protettiva, ha soprattutto la finalità di promuovere un’azione educativa integrale delle ragazze.

La visione antropologica a cui egli si ispira, infatti, è quella del fondatore, per il quale “le fanciulle hanno naturalmente il cuore pieghevole e disposto a ricevere l’impressione o buona o cattiva, secondo l’istruzione e gli esempi che

sua volta, è suddivisa in sezioni in proporzione del numero; a ciascuna è preposta una maestra. Ogni sezione non deve essere inferiore alle 12 ragazze (cf *Regolamento...*, 1895, IV 1 § 6-7).

⁹¹ M. RUA, *Gli oratori festivi*, in *Elenco generale...*, 1895, XV-XVI.

⁹² “Spesse volte don Bosco diceva a un giovane: «Vuoi che ti dica una parola?» Ovvero i giovani stessi gli chiedevano: Mi dica una parola! Non durava più di pochi secondi. Era però come un dardo di fuoco che penetrava nel cuore” (MB VI 415). Questo gesto, familiarmente definito dal santo educatore come “la parolina all’orecchio” aveva una straordinaria efficacia. Era, infatti, sua convinzione che «se uno è visto predicare solo dal pulpito, si dirà che fa né più né meno del proprio dovere, ma se dice una parola in ricreazione, è la parola di uno che ama» (*ibid.*, XVII, p. 111).

⁹³ M. RUA, *Gli oratori festivi*, in *Elenco generale...*, 1895, XVI.

hanno”⁹⁴. Bisogna sempre ricordare, come insegnava don Bosco, che spesso la causa della loro possibile “malizia” risiede nella carenza di educatrici ed educatori che loro abbiano insegnato ad “essere buone” e questo, soprattutto nei giorni festivi, quando cioè, il desiderio dello svago e del divertimento possono “gettarle nelle braccia” di chi non cerca il loro vero bene. Le giovani, infatti, “sentono naturalmente il bisogno di una guida o di un cuore amico a cui chiedere consiglio e confidare i dubbi e le trepidazioni”⁹⁵. Saranno perciò veramente fortunate se sulla loro strada potranno trovare “una Suora, la quale si consacra con carità paziente, prudente e materna al bene loro”⁹⁶.

Don Rua mette in luce qui un aspetto fondamentale della relazione educativa salesiana: quello che considera il giovane e la giovane naturalmente e positivamente aperti all’incontro con l’educatore e l’educatrice, per cui l’azione dell’adulto trova normalmente corrispondenza se questa agisce con “buon spirito e zelo per la salute delle anime”.

Al di là dei condizionamenti – a cui porre, peraltro, massima attenzione – l’educazione è un’azione che va promossa e favorita soprattutto coltivando nell’educatrice la capacità di empatia, lo stile affabile e dolce, la serenità e l’allegria che naturalmente attirano i giovani e le giovani, affamati di gioia e di felicità.

Se tale convinzione sta a fondamento di tutta l’opera educativa salesiana, deve esserlo soprattutto nell’oratorio. Don Rua, infatti, è convinto che “se la pazienza e la dolcezza sono necessarie con la gioventù che dimora nei convitti, quanto più saranno necessarie colle oratoriane, le quali non hanno ragione che le leghi a voi se non le attrattive della carità?”⁹⁷. Aggiungendo una riflessione a partire dalla psicologia delle fanciulle e delle ragazze, complessa e vulnerabile, il superiore continua: “Le fanciulle sono facili a dimenticare gli avvertimenti a cagione della loro naturale leggerezza, e per la poca educazione sono pure facili a mancare di rispetto o altrimenti venir meno al loro dovere”, per questo, l’educatrice è chiamata ad utilizzare ogni mezzo per entrare nel loro cuore usando dolcezza e pazienza nella ricreazione, nell’assistenza in chiesa, nell’insegnare il catechismo, nell’avvisare e dare consigli.

⁹⁴ *Ibid.*, IX-X. La visione di don Rua si ispira a quella di don Bosco secondo il quale la gioventù “porzione più delicata e la più preziosa dell’umana società [...] non è per se stessa di indole perversa. Tolta la trascuratezza dei genitori, l’ozio, lo scontro de’ tristi compagni, cui vanno specialmente soggetti nei giorni festivi, riesce facilissima cosa l’insinuare nei teneri loro cuori i principii di ordine, di buon costume, di rispetto, di religione; perché se accade talvolta che già siano guasti in quella età, il sono piuttosto per inconsideratezza, che non per malizia consumata” (Giovanni BOSCO, *Introduzione al Piano di Regolamento per l’Oratorio maschile di S. Francesco di Sales in Torino nella regione Valdocco*, in P. BRAIDO [a cura di], *Don Bosco educatore...*, p. 108).

⁹⁵ M. RUA, *Gli oratori festivi*, in *Elenco generale...*, 1895, X.

⁹⁶ *Ibid.* Don Bosco amava paragonare l’educatore ad una “mano benefica” che si prende cura dei giovani, li coltiva, li guida alla virtù, li allontana dal vizio (cf G. BOSCO, *Introduzione al Piano di Regolamento*, in P. BRAIDO [a cura di], *Don Bosco educatore...*, p. 108).

⁹⁷ M. RUA, *Gli oratori festivi*, in *Elenco generale...*, 1895, XII-XIII.

Abilitarsi ad una relazione educativa così esigente e faticosa per l'educatrice è possibile se la FMA si rende competente professionalmente, ma anche coltivando una profonda vita di fede e di preghiera. Don Rua offre alle educatrici il modello evangelico di Gesù che, circondato dai fanciulli e "quasi oppresso da essi", si mostra loro "sempre benigno e amabile, li accarezza, pone loro sul capo la mano divina per benedirli"⁹⁸. È al suo esempio che bisogna guardare e imitarlo nel suo atteggiamento di accoglienza.

La ricaduta di queste esortazioni ed orientamenti nella prassi educativa degli oratori femminili, pur non essendo facile da documentare, si può tuttavia intravedere nelle testimonianze delle educatrici stesse. I cenni biografici delle FMA defunte in questo periodo, infatti, accennano costantemente alle qualità relazionali delle educatrici. Ne riporto alcune come esempio.

Suor Vincenza Razzetti, nella casa di Lu Monferrato si dedicava alle ragazze dell'oratorio:

"le intratteneva piacevolmente, le faceva divertire assai; ma soprattutto mirava a conservarle sulla retta via: voleva che non solo conoscessero i loro doveri, ma li amassero e imparassero a compierli, anche a costo di sacrificio. Per ciascuna aveva materne attenzioni e saggi consigli, in modo particolare poi per le più bisognose, le quali, sentendosi amate, ricorrevano a lei con fiducia in ogni loro necessità e, quasi sempre, ne seguivano docilmente le esortazioni. Anche le mamme erano oggetto delle sue sollecitudini e, secondo le circostanze, ne ricevevano la parola fraterna, il pensiero di fede, il suggerimento prudente, che le sollevava nelle pene e le aiutava a portare più cristianamente le croci quotidiane"⁹⁹.

A Lugo di Romagna, suor Giulia Mesman lavorava all'oratorio come responsabile e capo teatrino,

"sebbene le ragazze fossero sollecite nel recarsi all'Oratorio, vi trovavano sempre suor Giulia pronta a riceverle e a trattenerle lietamente. E come l'amavano le figliuole, e come corrispondevano al suo zelo e alla sua carità industriosa! Aveva le sue preferenze per le più piccine, le più povere ed ignoranti; e si dedicava con grande impegno all'insegnamento del catechismo; mossa dal vivo desiderio di condurle al Signore, di farle buone cristiane e di aiutarle a salvarsi l'anima"¹⁰⁰.

⁹⁸ *Ibid.*, XIV. Anche nella lettera di don Bosco scritta da Roma alla comunità salesiana di Valdocco, si richiamava l'esempio di Gesù educatore, il "maestro della familiarità" che si "fece piccolo coi piccoli e portò le nostre infermità". Da lui gli educatori devono imparare ad abbassarsi verso i loro alunni nell'atteggiamento della comprensione, della compassione e della condivisione della loro vita per poterli a loro volta elevare ai valori e mostrare loro grandi ideali di vita (cf G. BOSCO, *Due lettere da Roma [10-5-1884]*, in P. BRAIDO [a cura di], *Don Bosco educatore...*, p. 384).

⁹⁹ *Cenni biografici di Suor Razzetti Vincenza (1848-1906)*, in *Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel triennio 1906-1908*. Torino, Istituto FMA 1938, pp. 1-3.

¹⁰⁰ *Cenni biografici di suor Giulia Mesman (1865-1903)*, in *Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel triennio 1903-1905*. Nizza Monferrato, Istituto FMA 1933, p. 23.

Suor Maria Gallo, impegnata negli oratori di Lanzo, Genova Sampierdarena e Torino:

“alla domenica nell’Oratorio si dava vivace, gioviale e piena di zelo alle care fanciulle che la ubbidivano, e le corrispondevano! Era tutta per loro e più per quelle che maggiormente abbisognavano dell’opera sua! Che liete ore passava e faceva passare suor Maria, nei tempi di ricreazione e in quelli dell’istruzione catechistica! Vi trasformava tutta la sua anima buona; donava il vigore dell’anima sua fiorente, voleva, alla festa, far amare il buon Dio, che durante il lavoro le parlava così dolcemente al cuore e le insegnava il lavoro efficace per condurgli le anime!”¹⁰¹.

Lo stesso modello relazionale applicavano le FMA all’estero. In Spagna ad esempio, suor Rabagliati Clementina

“sapeva cattivarsi l’animo delle ragazze, che bastava la sola sua presenza per ristabilire e conservare l’ordine, la disciplina e la vita nelle opere giovanili; perciò venne a lei commessa la direzione dell’Oratorio festivo della Casa di Sarrià che ridusse fiorentissimo; poi quello di Barcelona dove, per il suo carattere franco, sincero, intraprendente e gioviale seppe guadagnarsi le principali signore e signorine della città, dalle quali riceveva, senza farne richiesta, le più abbondanti elemosine. Poté così formare un Comitato di signore, per tutto ciò che abbisognava al mantenimento e svolgimento dell’Opera; e un secondo Comitato di signorine che si alternavano, unitamente alle Suore, nell’insegnamento del Catechismo, del leggere e dello scrivere alle fanciulle dell’Oratorio, e a preparare giovanette alla prima Comunione”¹⁰².

La direttrice suor Brigida Bagnasco, nella casa di Las Piedras (Uruguay) con “la sua bontà e la sua parola persuasiva si guadagnava il cuore delle giovanette e con mille, sante industrie procurava far loro del bene. Trattava con particolare carità quelle di carattere difficile ed anche discole, affine di attirarle al bene”¹⁰³. E così anche suor Germano Augusta, che nell’oratorio di Cuyabà, in Brasile, “attraeva molte giovani con le sue belle maniere, incamminandole alla virtù per mezzo di salutari ammaestramenti ed efficacissimi esempi”¹⁰⁴.

Questi pochi esempi, tra i molti a disposizione, confermano come l’impegno delle FMA negli oratori fosse centrato anzitutto sulla cura della relazione personale con le giovani. Esse avevano perciò ben compreso e reso vitale il principio fondamentale del Sistema preventivo di don Bosco, e continuamente riaffermato da don

¹⁰¹ *Cenni biografici di suor Gallo Maria (1875-1905)*, in *ibid.*, p. 226.

¹⁰² *Cenni biografici di suor Rabagliati Clementina (1863-1901)*, in *Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel 6° quinquennio dell’Istituto (1898-1902)*. Nizza Monferrato, Istituto FMA 1925, pp. 155-156.

¹⁰³ *Cenni biografici di suor Bagnasco Brigida (1859-1895)*, in *Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel 5° quinquennio dell’Istituto (1893-1897)*. Nizza Monferrato, Istituto FMA 1923, p. 55.

¹⁰⁴ *Cenni biografici di suor Germano Augusta (1878-1899)*, in *Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel 6° quinquennio dell’Istituto (1898-1902)*. Nizza Monferrato, Istituto FMA 1925, p. 36.

Rua, della centralità del giovane e della giovane, che vanno inseriti in un ambiente caratterizzato da semplicità e spontaneità, gioia sincera e fede autentica, vera comunità oratoriana ricca di valori umani e cristiani, e aperta al territorio e alla chiesa, una sorta di “laboratorio” di umanità capace di restituire alla chiesa e alla società giovani formate al lavoro, educate al vivere sociale, temprate dalla fede cristiana.

Conclusione

Con questo breve studio mi proponevo di indagare il ruolo specifico di don Michele Rua nei confronti degli oratori festivi femminili dell'istituto delle FMA. Giunta al termine, posso affermare che, seppur in modo parziale e incompleto, sono emersi molti elementi interessanti che potrebbero trovare approfondimento in studi ulteriori. Il suo contributo, di portata storica sia per la congregazione salesiana, che per le FMA orientò le istituzioni nascenti verso un'espansione pervasa di fedeltà allo spirito del fondatore e sensibile ai segni dei tempi. Don Rua, attento ad una tradizione educativa che per lui era esperienza vissuta, la seppe trasmettere e diffondere con la parola e l'esempio, ma anche, con intelligenza e creatività, la coniugò con i bisogni educativi emergenti dalla società del primo novecento, senza temere di aprirsi a vie nuove per realizzare il progetto educativo salesiano.

Pienamente inserito nel clima vivace e ricco di iniziative a favore degli oratori che caratterizzava la chiesa e la società del suo tempo, ne comprese la valenza sociale soprattutto per le giovani, che l'incipiente industrializzazione allontanava dalle famiglie e dalla propria cultura di origine, costringendole a vivere in ambienti poveri di valori e di proposte formative. Per questo li promosse puntando al loro incremento numerico e al potenziamento della loro qualità educativa.

Egli, pur riconoscendo il valore intrinseco di tutte le attività che rendono attraente e formativo l'ambiente oratoriano, difese la centralità della formazione catechistica e religiosa ritenuta tanto più necessaria quanto più la società di fine ottocento andava secolarizzandosi e scristianizzandosi.

Come superiore, dimostrò grande fiducia nelle FMA ponendosi nei loro confronti con un atteggiamento discreto, ma fermo e chiaro, sempre disponibile all'incoraggiamento e al dialogo. Convinto che la significatività di un ambiente educativo dipende dalle persone che lo gestiscono e lo organizzano, curò la formazione delle educatrici, in particolare le direttrici, puntando specialmente sulla relazione educativa da lui considerata come la condizione essenziale per rendere l'oratorio un luogo di educazione integrale. Come vero discepolo di don Bosco, infatti, credeva nei giovani e nelle giovani come “porzione più preziosa della società” e concepiva la loro educazione come una missione realizzabile da una comunità che condivide fini e metodi e fa della collaborazione la strategia fondamentale per il raggiungimento degli obiettivi.

In conclusione, si auspica che l'approfondimento e lo studio della sua luminosa figura – appena iniziato – possa contribuire a restituircelo in tutta la sua grandezza e attualità.